

Estratto da:

S. Cavazza, E. Costantini, E. Scarpellini (a cura di), *Disuguaglianza e generazioni in Italia (1914-2008)*, Bologna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2026. ISBN 978-88-5497-227-8. <https://doi.org/10.60923/books/29>

L'università e le disuguaglianze fra i giovani tra Ottocento e Novecento: le politiche per il diritto allo studio

Patrizia Battilani^{a*} , Tito Menzani^{a**} 

a Università degli Studi di Bologna

* ✉ patrizia.battilani@unibo.it

** ✉ tito.menzani2@unibo.it

DOI: <https://doi.org/10.60923/books/29.316>

Pagine: 201-240

Copyright 2026, The Author(s)

This work is licensed under the Creative Commons BY-NC 4.0 License

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

**Alma
Diamond**

open scholarly
communication

AlmaDL University of Bologna

L'università e le disuguaglianze fra i giovani tra Ottocento e Novecento: le politiche per il diritto allo studio

Patrizia Battilani e Tito Menzani

Abstract

The university and inequalities among young people between the nineteenth and twentieth centuries: policies for the right to education

The transformation of tertiary education from an experience reserved for a small elite to a tool for social mobility was one of the great challenges of the 20th century, when rising enrollment began to undermine the traditional elitist model. This essay aims to understand the impact of tuition fee exemptions and subsidies on opening up to new social classes, investigating the period from the Unification of Italy to the 1960s, essentially before the full establishment of mass university education. In order to contextualize the national picture in the concrete life of universities, we will examine the case of Bologna, thanks to materials preserved in university archives and the archives of institutions (Opera universitaria and Er.Go) that supported low-income students

Parole chiave: università; diritto allo studio; esonero tasse

Par. 1 Introduzione

La trasformazione dell'istruzione terziaria da un'esperienza di classe a uno strumento di mobilità sociale ha rappresentato una delle grandi sfide del Novecento. Si tratta di una sfida che spesso l'università e il mondo intellettuale hanno subito più che guidato, sull'onda dell'incremento degli iscritti legato al miglioramento delle condizioni di vita¹.

Anche per questa ragione, l'arrivo di coorti più numerose nella seconda metà del Novecento mise in discussione il funzionamento di un'istituzione che per secoli aveva concepito sé stessa come il luogo della formazione delle élites e che in quanto tale si era organizzata per ricevere un numero limitato di studenti. Il dibattito che accompagnò tale trasformazione sia sulla stampa sia in parlamento testimonia la difficoltà delle élite culturali e politiche a ripensare la funzione dell'università in una società di massa nella

* Ricerca PRIN 2022 Financed by the European Union - NextGenerationEU through the Italian Ministry of University and Research under PNRR M4C2 - Investimento 1.1 Codice progetto: 2022MWN2A.

¹ Si ringrazia l'Archivio storico dell'Università di Bologna e ER.GO -Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori per aver consentito l'accesso ai loro archivi.

quale, inoltre, erano richieste crescenti competenze scientifiche e tecnologiche.

Il costo che una famiglia sosteneva per l'iscrizione all'università si componeva di diverse voci: i costi diretti, che includevano sia le tasse sia vitto e alloggio quando la residenza della famiglia era lontana, e quelli indiretti, vale a dire il mancato reddito per gli anni dell'università e della scuola secondaria che l'aveva preceduta. Le problematiche economiche avevano pertanto contribuito a rafforzare la concezione di classe dell'università europea, che tuttavia era supportata anche da visioni culturali e ideologiche. In questo contesto, la costruzione di un'immagine legata all'uguaglianza delle opportunità o alla mobilità sociale si incentrò sull'esonero delle tasse e sull'elargizione di sussidi a studenti che fossero oltre che bisognosi anche meritevoli². L'organizzazione di un welfare per gli studenti che fornisse anche posti letto e mensa fece, invece, la sua comparsa più tardi, verso la fine degli anni Trenta, coinvolgendo un numero molto più limitato di studenti, ma di questo ci occuperemo solo marginalmente in questo saggio.

Come si vede il merito svolse da subito un ruolo determinante nel coniugare il modello elitario (le tasse servivano anche per contenere il numero degli iscritti) con un'apertura, almeno simbolica, agli studenti di fascia sociale più bassa. Non sorprende pertanto che in tutti i dibattiti parlamentari sulle tasse, ritornasse la questione del merito, tra l'altro con argomenti molto simili a quelli proposti in alcune recenti pubblicazioni³.

L'obiettivo di questo saggio è di capire l'impatto dell'esonero delle tasse e dei sussidi sulla costruzione di un'università aperta a nuove classi sociali lungo un arco cronologico che va dall'Unità agli anni Sessanta del Novecento, quindi sostanzialmente prima del pieno manifestarsi di un'università di massa. Per calare le vicende nazionali nella vita concreta delle Università, approfondiremo il caso di Bologna, grazie ai materiali conservati all'Archivio dell'Università e all'Archivio Er.Go, dove si trova anche una parte della documentazione dell'Opera universitaria.

² Vale la pena ricordare che nella lunga storia dell'università, anche in epoca moderna è possibile trovare esempi di sussidi concessi agli studenti poveri. A Bologna, ad esempio, nel 1617 Francesco Pannolini destinò parte della sua eredità alla creazione di un collegio per la formazione di orfani e indigenti. Esso venne chiuso nel 1745. Cfr. F. Delneri, *Il Papa in collegio: Benedetto XIV e il Collegio Pannolini di Bologna*, Bologna, Patron, 2008.

³ Luca Ricolfi, *La Rivoluzione del merito*, Milano, Rizzoli, 2023.

Par. 2 Tasse universitarie ed esoneri

Par. 2.1 Le tasse universitarie come strumento per un'università di classe: dall'Unità agli anni Cinquanta

Nel Rapporto annuale per l'anno 2025, l'Istat fornisce due dati sull'Italia che potrebbero sembrare contraddittori: l'espatrio di laureati fra i 25 e i 34 anni (nel 2023 sono stati 21.000) e contemporaneamente una percentuale di laureati ampiamente al di sotto della media europea (nel 2023 era il 30,6% contro il 43,1% dell'Ue)⁴. Si tratta di fenomeni che hanno accompagnato gran parte della storia italiana e spesso sono stati utilizzati per sostenere il modello classista dell'università. Nonostante sino alla Prima guerra mondiale si laureassero in Italia meno di 5.000 giovani l'anno, e verso la fine degli anni Trenta meno di 12.000 su una popolazione di circa 30 milioni di abitanti⁵, il dibattito sull'università si incentrò per decenni sui rischi di un eccesso di studenti e di laureati. Marzio Barbagli in un famoso libro del 1974 ripercorse tutto il dibattito ottocentesco e fece sua la tesi di un paese che per decenni aveva speso troppo per l'università, alimentando così l'emigrazione degli intellettuali, quella che oggi chiameremmo appunto l'espatrio dei laureati o la fuga dei cervelli. Vale la pena notare che il libro di Barbagli venne pubblicato al termine della prima grande crescita degli iscritti, il cui numero tra il 1961 e il 1971 era triplicato raggiungendo i 631.150 nel 1973, e pochi anni dopo l'approvazione della legge Codignola (n. 910 dell'11 dicembre 1969) che aveva reso possibile l'accesso all'università da qualunque scuola secondaria⁶.

Non era la prima volta che il rapido incremento degli iscritti spingeva a chiedere un'università più selettiva e, di fatto, di classe. Infatti, il numero degli iscritti alle università e agli istituti di livello terziario aveva registrato diverse fasi di crescita, pur restando molto contenuto sino alla Seconda guerra mondiale. In particolare, in occasione delle due guerre

⁴ Istat, *Rapporto annuale 2025: la situazione del paese*, Roma, Istat, 2025. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/RA-2025-volume-integrale.pdf>.

⁵ Sino all'anno 1944 i dati sono tratti da Istat, *Sommario di Statistiche storiche*, Roma, Istat, 1977; dal 1945 in poi da Istat, *Serie storiche, Istruzione, Università Accademie e conservatori*, tavola 7.3. https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=7&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=1b020e5419ca607971010a98271e3209.

⁶ A. Sandulli, *Facoltà e ordinamenti didattici*, in G.P. Brizzi, P. Del Negro e A. Romano (a cura di), *Storia delle università in Italia*, Messina, Sicania, 2007, pp. 283-285; A. Breccia (a cura di), *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, Bologna, Clueb, 2013.

mondiali vi era stato un significativo aumento per l'effetto combinato della maggiore lentezza a concludere gli studi, dell'esonerazione delle tasse per i militari e i loro figli e, infine, della riduzione in termini reali delle tasse per effetto dell'inflazione.

Infatti, se dall'Unità d'Italia al 1879 erano stati conteggiati tra gli 8.000 e i 10.000 iscritti l'anno e se nei 34 anni successivi si era arrivati a 33.794, nel 1920 si raggiunsero i 61.947. Si trattava di un raddoppio del loro numero in soli sette anni. La risposta a questa accelerazione arrivò nel corso del decennio con la riaffermazione della natura classista non solo dell'università, ma anche della scuola secondaria, attraverso la cosiddetta riforma Gentile e le successive integrazioni. Di fatto, il numero degli iscritti ritornò al livello del 1920 solamente nel 1934, anno in cui se ne contarono 62.020. La seconda metà degli anni Trenta si caratterizzò per una nuova lenta crescita, tanto da raggiungere gli 85.535 nel 1939. La Seconda guerra mondiale produsse effetti simili alla Prima: in pochi anni gli iscritti triplicarono, diventando 248.000 nel 1946-47. Questo straordinario incremento fu seguito anche nel secondo dopoguerra da una sorta di normalizzazione tanto che solo nel 1959-60 si ritornò al livello del 1946. Dagli anni Sessanta in poi, invece, i numeri divennero rapidamente più consistenti: si passò dai 268.000 dell'anno accademico 1960/61 ai 682.000 del 1970/71, a 1.048.000 del 1980/81 e, infine, a 1.381.000 del 1990-91.

Molti studi hanno sottolineato la difficoltà del nostro sistema universitario a ripensare in chiave di massa il livello terziario della formazione⁷, soprattutto nelle facoltà che preparavano alle professioni⁸. Vale la pena ricordare che durante i primi 50 anni unitari, giurisprudenza e medicina raccolsero tra il 56% e il 75% degli studenti, a seconda degli anni⁹. Solamente a cavallo delle due guerre mondiali, il generalizzato aumento degli iscritti ridusse la loro incidenza al 40%. Si trattava di una percentuale comunque elevata. Un maggiore riequilibrio fra i corsi di laurea si concretizzò dagli anni Sessanta in avanti, quando progressivamente, gli iscritti a tali facoltà scesero al di sotto del 30%, perché la rapida crescita aveva

⁷ M. Gattullo, *C'è bisogno di altri insegnanti? Le norme per la formazione e l'impegno dell'università*, in «Riforma della scuola», 6 (1991), pp. 25-29; A. Malfitano, *Le università emiliano-romagnole nel dopoguerra, tra ricostruzione e dialogo con le amministrazioni cittadine. I casi di Bologna, Ferrara, Modena*, in «E-Review», 5 (2017), pp. 133-150; L. Governali, *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana 1946-1986*, Bologna, Il Mulino, 2018.

⁸ A. Cantagalli, *Le libere professioni negli atenei dell'Emilia Romagna dal dopoguerra alle soglie dell'università di "massa"*, in «E-Review», 5 (2017), pp. 45-70.

⁹ Istat, *Annuario statistico italiano*, Roma, Istat, 1878 e annate successive.

premiato nuovi percorsi come quello di Economia e commercio, dove ben presto si manifestò il problema dei fuori corso¹⁰.

In sostanza, sino alla Seconda guerra mondiale all'università venne attribuito soprattutto il compito di preparare i futuri professionisti, in particolare medici e avvocati, e di proteggere i loro redditi evitando di immetterne sul mercato un numero troppo elevato. Vale la pena sottolineare che il contesto sociale in cui l'università operava era molto chiuso e le professioni venivano trasmesse di padre in figlio, come misero in evidenza le prime indagini statistiche nazionali sull'università realizzate nel 1911 e nel 1931¹¹. Come si può vedere dalla tabella 1, vi era una forte correlazione fra la professione dei padri e la laurea dei figli: la probabilità dei figli di farmacisti di iscriversi a farmacia era 6-7 volte più alta della media. Analoga situazione emergeva per i corsi di medicina e di giurisprudenza (con un indice pari a 2 in entrambi gli anni). Ma a dire il vero anche nei corsi di laurea che preparavano all'insegnamento, la presenza di figli di insegnanti era molto più elevata della media. In sostanza, la fotografia degli studenti universitari rimandava l'immagine di una società poco mobile.

Non sorprende che nei dibattiti parlamentari ottocenteschi fosse proprio il numero degli avvocati e dei medici a essere utilizzato per dimostrare la necessità di contenere il numero dei laureati¹². Sorprende, invece, che questa preoccupazione non si fosse attenuata dopo la Seconda guerra mondiale. Come osservato da Andrea Mariuzzo, il primo significativo tentativo «di non guardare all'aumento del corpo studentesco come ad un problema da risolvere [...] ma come ad una positiva risorsa per un'economia bisognosa di consolidare la propria crescita», si ebbe nel rapporto curato da Gino Martinoli e dalla Svimez su richiesta del ministro della Pubblica istruzione Giovanni Medici. Era il 1959¹³

¹⁰ Per il caso dell'Università di Bologna si veda R. Ariotti, *Gli studenti dell'università di Bologna. Inchiesta generale dell'Organismo rappresentativo universitario bolognese (Orub)*, Bologna, Il Mulino, 1960.

¹¹ Istat, *Statistiche intellettuali. Indagine sugli studenti iscritti nelle Università e negli Istituti superiori nell'Anno Accademico 1931-32*, Roma, Tipografia Failli, 1936.

¹² Atti parlamentari, *Dibattito sulla riduzione delle tasse universitarie*, anno 1862; Atti parlamentari, Camera, Discussioni, XXI legislatura, *2ª tornata del 29 maggio 1901*; Atti parlamentari, Camera, Documenti, XXI legislatura, *2ª sessione 1902, Doc. n. 145*.

¹³ A. Mariuzzo, *L'università italiana nella continuità legislativa fra fascismo e Repubblica: il caso del dibattito sulla formazione della ricerca fra 1923 e 1960*, in T. Colacicco e S. Salustri (a cura di), *La difficile transizione. L'università italiana tra fascismo e Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2022, p. 38.

Tabella 1. Indice di immobilità sociale: rapporto fra la percentuale di studenti che si iscrivono a una facoltà collegata alla professione del padre rispetto alla media.

	1911	1931
figli di avvocati a giurisprudenza	1,53	2,47
figli di contabili e dottori commercialisti a economia e commercio	2,95	1,33
figli medici e veterinari a medicina	Nd	1,95
figli di medici a medicina	2,25	Nd
figli di veterinari a medicina	2,11	Nd
figli di maestri a magistero	1,05	1,78
figli di insegnanti medi a magistero	20,83	Nd
figli di farmacisti e chimici a farmacia e chimica	7,82	6,03
figli di possidenti ad agraria	1,41	Nd
figli di agricoltori ad agraria	1,02	2,93
figli di giornalieri agricoli ad agraria	0,00	1,03
figli del settore industria a scienze economiche	Nd	1,25
figli di operai industria a scienze economiche	0,00	1,57
figli di industriali a scienze economiche	2,87	Nd
figli di operai dell'industria a ingegneria	0,84	0,75
figli di industriali a ingegneria	2,32	Nd
figli di ingegneri e architetti a ingegneria e architettura	2,99	3,75

Fonte: nostre elaborazioni da Istat, Statistiche intellettuali, 1936, vol. 13.

È questo il contesto in cui vanno collocate le tasse universitarie e il dibattito parlamentare che si sviluppò attorno a esse. Come è noto, nell'Italia post-unitaria esse erano state fissate dalla legge Casati del 1859, la quale (nelle Tabelle C, D, E) distingueva fra diverse cause (immatricolazione, iscrizione, esami e diplomi) e destinazioni (l'università, lo Stato, i docenti). I corsi di laurea si differenziavano sia per la durata (fra i 3 e i 6 anni) che per l'ammontare medio annuale delle tasse. La laurea più economica era quella in lettere e filosofia, la più costosa giurisprudenza, in posizione intermedia si collocava medicina, il cui costo annuale era inferiore a quello di giurisprudenza, ma richiedeva più anni di studio.

In generale va notato che la progressiva applicazione della legge Casati agli stati annessi stimolò la convergenza fra i modelli organizzativi delle università, come mise in evidenza il dibattito parlamentare sulla legge 719 del 31 luglio 1862¹⁴. Quest'ultima mirava a ridurre alcune componenti delle tasse universitarie, le quali a seguito dell'applicazione della legge Casati erano state uniformate verso l'alto, mettendo in crisi il tradizionale modello di funzionamento di alcune università.

A Napoli, ad esempio, era consuetudine che gli studenti venissero seguiti da docenti privati a pagamento e poi sostenessero gli esami all'università come certificazione delle competenze acquisite. Questo sistema, che si reggeva sul fatto che l'iscrizione e la frequentazione dei corsi universitari costasse poco¹⁵, mal si conciliava con le alte tasse di iscrizione della legge Casati, la quale assegnava all'università non tanto la certificazione quanto la costruzione e la trasmissione delle competenze, anche in virtù della capacità di allestire i laboratori delle nascenti discipline scientifiche. Proprio questo aspetto venne sottolineato dal ministro dell'istruzione Carlo Matteucci¹⁶ nel dibattito parlamentare del 14 luglio 1862: «le Università sono più che studi, più che istituti nei quali si insegnano le materie necessarie per imparare una professione, devono essere vere accademie, nelle quali si produce, si crea la scienza»¹⁷.

In sostanza, le tasse davano forma alla nuova università italiana. Esse, tuttavia, venivano chiamate anche a svolgere un altro ruolo, quello di mantenere basso il numero degli studenti e in questo modo anche quello dei professionisti:

La legge Casati [...] quando aveva accresciuto alquanto le tasse si era proposta un doppio scopo: l'uno era quello di rendere possibile il libero insegnamento [...]; l'altro era stato quello di proporzionare meglio ai bisogni sociali, permettetemi l'espressione, la produzione dottorale. Or bene, anche attualmente, malgrado le nuove tasse, la produzione dottorale dà in media, per ciascun anno, 1102 medici e 1002 avvocati. Ditemi se, a fronte di queste cifre, non sia il caso di esclamare: poveri clienti! poveri ammalati! (Ilarità). Io vi domando se questa produzione annua non sia una produzione esagerata, e se in gran parte non debba attribuirsi a

¹⁴ Un decreto di poco successivo (il n. 951 del 25 ottobre 1862) le ripartì per anno di corso, facoltà e insegnamento.

¹⁵ Si veda l'intervento di Giuseppe Pisanelli negli Atti parlamentari, *Dibattito sulla riduzione delle tasse universitarie*, in data 12 luglio 1862.

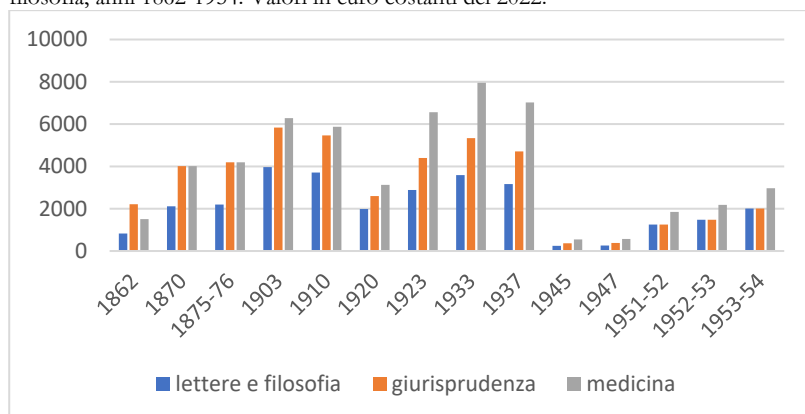
¹⁶ Carlo Matteucci, dopo essersi formato in Francia, nel 1840 ottenne la cattedra di fisica sperimentale all'Università di Pisa. Da marzo a dicembre 1862 fu ministro dell'istruzione.

¹⁷ Atti parlamentari, *Dibattito sulla riduzione delle tasse universitarie*, 14 luglio 1862.

questa esagerata produzione la grande, la esosa piaga della postulazione degli impieghi¹⁸.

Essendo fissate dalla normativa nazionale, ogni variazione delle tasse richiedeva un'apposita legge. Inevitabilmente, gli adeguamenti venivano effettuati a intervalli irregolari, pertanto il livello delle tasse a parità di potere di acquisto si riduceva per effetto dell'inflazione fra una legge e l'altra. L'esito di questo processo fu un andamento ciclico, come si vede nella Fig. 1.

Fig. 1. Tasse e soprattasse universitarie (di immatricolazione, iscrizione, per esami e per la laurea) complessivamente pagate per conseguire la laurea in legge, medicina e lettere e filosofia, anni 1862-1954. Valori in euro costanti del 2022.



Fonte: Nostre elaborazioni, sulla base delle diverse leggi e decreti che fissavano le tasse e soprattasse universitarie: Legge 719 del 31 luglio 1862 (tabelle annesse); Legge 5784 dell'11 agosto 1870 (allegato K); Regio Decreto 2729 dell'11 Ottobre 1875; Regio decreto 3433 del 20 ottobre 1876; Legge 224 del 28 maggio 1903; Regio Decreto 795 del 9 agosto 1910; Legge 1058 del 9 maggio 1920; Regio Decreto 2102 del 30 settembre 1923; Regio Decreto 1592 del 31 agosto 1933; Regio Decreto-Legge 439 del 25 febbraio 1937; Decreto Legislativo Luogotenenziale 238 del 5 aprile 1945; Decreto Legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 757 del 28 giugno 1947; Legge 1551 del 18 dicembre 1951.

In particolare, si può notare: l'aumento a parità di potere di acquisto del costo della laurea dagli anni Settanta dell'Ottocento all'inizio del nuovo

¹⁸ Camera dei deputati, seduta del 15 luglio 1862, *Dibattito sulla legge 719 del 31 luglio 1862*. Intervento del deputato Pier Carlo Boggio, esponente della Destra storica. Nato nel 1827, ottenne la cattedra di diritto costituzionale a Torino nel 1861 e parallelamente portò avanti sia la carriera politica (venne eletto deputato nel 1858) che quella da avvocato. Morì in battaglia nel 1866.

secolo, una significativa riduzione durante e subito dopo la Prima guerra mondiale e una nuova crescita negli anni Venti e Trenta. L'analisi delle tasse conferma un'uniformità di visioni e prospettive sul ruolo dell'istruzione terziaria nello sviluppo del paese fra l'epoca liberale e il periodo fascista. Non a caso, il loro livello crollò durante e dopo la Seconda guerra mondiale, anche per la scelta compiuta dai nuovi governi democratici di recuperare solo parzialmente l'inflazione. Ma su questo ritorneremo più avanti

Per comprendere la loro incidenza sui redditi delle diverse classi sociali italiane, utilizziamo la tabella 2 basata sulle remunerazioni di alcuni dipendenti pubblici, lavoratori agricoli e operai per gli anni 1862, 1937 e 1952 e su una stima della media annuale delle tasse universitarie di tre diverse facoltà. Come si può vedere il secondo dopoguerra rappresentò uno spartiacque, in quanto solo con il più basso livello di tasse fissato negli anni Cinquanta, si aprì anche per il ceto medio e operaio la possibilità di finanziare il completamento degli studi dei propri figli. Infatti, per i braccianti e, seppure in forma ridotta, per i commessi postali, sia nel 1862 che nel 1937, la sola voce delle tasse (quindi senza contare il mantenimento dei figli in un'altra città) incideva in modo significativo sui redditi famigliari. Molto interessante per il 1862 è il caso della famiglia rurale allargata di 10 persone (di cui 8 in età da lavoro), composta di tre nuclei famigliari, (i due genitori sui 65 anni e le famiglie dei due figli), insediata in Piemonte, che grazie al lavoro di tutti, avrebbe potuto guadagnare sino a 1.522 lire l'anno e, in assenza di malattie o eventi imprevisti, risparmiarne 222 da investire eventualmente anche nella scolarizzazione di uno dei nipoti, purché quest'ultimo fosse stato interessato a lettere, farmacia o scienze (che costavano meno) e avesse potuto continuare ad alloggiare in famiglia. Se, invece, si prende come riferimento il reddito individuale si può vedere che le tasse universitarie ne avrebbero sottratto fra la metà a un terzo. Tale proporzione si ridusse, ma rimase comunque troppo alta nel 1937. In sostanza se prendiamo come riferimento le tasse, solo negli anni Cinquanta del Novecento, l'istruzione universitaria divenne più accessibile al ceto medio e anche alle famiglie operaie e rurali

Tabella 2. Incidenza delle tasse universitarie medie annuali (a) sullo stipendio di alcune tipologie di occupati, anni 1862, 1937, 1952.

	1862	1862	1862	1937	1937	1952
Tipologia di occupazione	Legge	Med.	Lettere	Medicina e Legge	Lettere	Tutti
Direttore generale della Pubblica amministrazione	4%	2%	2%	3%	2%	1%
Direttore di sezione della Pubblica amministrazione	8%	3%	3%	5%	3%	2%
Coadiutore (parametro 133) della Pubblica amministrazione	6%	2%	3%	11%	8%	5%
Commesso (parametro 100) della Pubblica amministrazione	18%	7%	8%	16%	11%	5%
Famiglia rurale di 10 persone, nella quale 8 lavorano	7%	3%	3%	Nd	Nd	Nd
Componente in età da lavoro di una famiglia rurale di 10 persone	54%	20%	25%	Nd	Nd	Nd
Bracciante agricolo che lavora (2.000 ore di lavoro l'anno)	Nd	Nd	Nd	Nd	30%	14%
Operaio Torino 2° categoria (2.000 ore di lavoro l'anno)	Nd	Nd	Nd	Nd	Nd	8%

Fonte: Nostre elaborazioni dagli Annali di statistica italiana, 1864 (remunerazioni impiegati delle poste per l'anno 1862); *Sui contratti agrari e sulle condizioni materiali di vita dei contadini in diverse regioni d'Italia*, estratto dalle Monografie agricole pubblicate dal prof. Luigi Bodio, in Annali di statistica, Serie 2, vol.8, 1879, Appendice, pp .127-128 (per i guadagni stimati di una famiglia rurale di dieci persone nel circondario di Torino, anno 1872); Istat, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia*, Roma, Istat, 1974 (dati relativi agli anni 1937 e 1952); *I salari agricoli in Italia dal 1905 al 1933*, Roma, Istat, 1934 (bracciante agricolo anno 1934); Legge 719 del 31 luglio 1862, Regio decreto 439 del 25 febbraio 1937 e Legge 1551 del 18 dicembre 1951.

Osservazioni: l'ammontare medio annuale delle tasse universitarie è calcolato dividendo per gli anni di studio l'ammontare delle tasse complessivamente dovute per completare gli studi.

Par. 2.2. L'esonero delle tasse universitarie dall'Unità al periodo fascista

Fra Otto e Novecento, l'ideologia di un'università elitaria non si manifestò attraverso la chiusura completa nei confronti dei ceti meno abbienti, ma al contrario sottolineando l'apertura a tutti i meritevoli, anche a quelli poveri per i quali tuttavia andavano immaginati degli aiuti finanziari. Come ricorda Fritz Ringer, «the direct costs of university study were reduced for many students of modest circumstances through free tables and/or fee remission, through scholarships provided by religious and charitable endowments (especially in England), by individual patrons or by the state (more likely on the continent and after 1800)»¹⁹. Anche in Italia gli strumenti più utilizzati furono il rimborso delle tasse (o esonero) e i sussidi offerti dal mondo del non profit e dagli enti locali. La legge Casati del 1859 si inseriva pienamente in questa tradizione dell'Europa continentale, prevedendo l'esonero per coloro che soddisfacevano i due prerequisiti essenziali: «di non essere in grado di pagare né la tassa d'immatricolazione, né la retribuzione dei corsi [...] e si saranno segnalati per ingegno, per diligenza e buona condotta (art. 123)».

Gli interventi legislativi successivi cambiarono ben poco questa impostazione. Infatti, il Regolamento del 1862²⁰ all'articolo 11 confermava la dispensa per i giovani di ristrettissima fortuna e segnalati per «studio e per buoni portamenti». Il merito, il cui accertamento faceva capo all'università, era identificato con l'ottenimento dei pieni voti legali (cioè il punteggio massimo) per le matricole negli esami di licenza liceale e di ammissione, per gli altri studenti negli esami speciali dell'anno accademico precedente. Nel 1877²¹ le maglie del merito vennero un po' allentate includendo anche coloro avessero riportato una votazione pari a 9/10. L'accertamento dello stato di bisogno che inizialmente era stata assegnato anche alle università, nel 1862 passò ai comuni.

L'entrata in guerra spinse ad affiancare ai meritevoli poveri ulteriori categorie di esonerati, quali i soldati (vivi, morti o mutilati) e i loro figli. Era una novità, visto che sino ad allora l'unica eccezione era stata quella per gli

¹⁹ F.K. Ringer, *Admission*, in W. Rüegg (a cura di), *A History of the University in Europe*, Vol. 3, *Universities in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries (1800-1945)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 233-266.

²⁰ Regio Decreto 14 settembre 1862 n. 842.

²¹ Regio Decreto 5 novembre 1911, n. 1295.

studenti delle province di Messina e Reggio Calabria, dopo il terremoto del 1908²². Quest'ultima dispensa venne mantenuta sino al 1912.

Con la riforma Gentile, relativamente a questi aspetti, si confermò il modello in essere e l'esonero venne concesso agli studenti italiani meritevoli, di famiglie povere²³. Tuttavia, i benefici per i figli dei soldati che erano stati concessi con altre leggi non vennero aboliti. Inoltre, si introdusse l'esonero completo per gli studenti stranieri, che poi verrà ridotto al 50% nel 1925.

I cambiamenti più significativi si ebbero negli anni successivi, quando il modello universale del periodo liberale venne di fatto abbandonato con l'introduzione di numerose categorie di esonerati, al fine di sostenere e generare consenso attorno alle politiche del governo fascista. Si iniziò nel 1926 ampliando il concetto di straniero in modo che includesse i nati e i domiciliati nelle colonie africane, nelle isole Eggee²⁴, nelle province di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese, e nella Dalmazia²⁵ e si proseguì nel 1929 con quelli le cui famiglie risiedevano in Tunisia²⁶. Si trattava di concessioni legate alla politica estera e in particolare all'espansione irredentistica e coloniale del governo. Nel 1928, in linea con le politiche a sostegno della natalità, l'esonero venne concesso ai figli di famiglie numerose (identificate come quelle che avevano più di sette figli, se il capofamiglia era un dipendente pubblico o di dieci se aveva una diversa occupazione)²⁷. Questi esoneri spesso erano a carico delle stesse università. Per le famiglie numerose, infatti, il governo assicurava alle università un rimborso limitato al 67,37% per i mancati introiti. Quando nel 1933 venne emanato il testo unico che riordinava la materia universitaria, tutti gli esoneri in essere furono confermati.

Le categorie a cui era concesso l'esonero divennero ancora più numerose sul finire degli anni Trenta con l'inclusione: nel 1937 degli orfani, i mutilati e i combattenti delle guerre coloniali in Africa orientale²⁸, nel 1940

²² Regio decreto 18 novembre 1909, n. 754.

²³ Regio decreto 30 settembre 1923 n. 2102.

²⁴ Archivio Unibo, Disposizioni su iscrizioni, tasse, esoneri e congedi, b. 32/09, *Circolare 10/3470 del 16 marzo 1926*.

²⁵ Legge 135 del 7 gennaio 1926. Nel 1929, la legge 2 luglio n. 1183 specificò che tale esonero veniva mantenuto sino al completamento degli studi.

²⁶ Legge n. 1182 del 2 luglio 1929.

²⁷ Legge n. 1312, del 14 giugno 1928. Il decreto del 18 agosto 1931, n. 1227, aggiunse il prerequisito del merito scolastico, escludendo pertanto i fuori corsi (dal 1931-32).

²⁸ Legge n. 439, del 25 febbraio 1937.

dei figli di chi prestava servizio militare o si trovava in territorio nemico²⁹; nel 1941 di chi rientrava da Lubiana³⁰; nel 1942 di chi aveva nazionalità maltese, corsa e nizzarda ma era domiciliato in Italia per ragioni legate al conflitto e di chi era rientrato dalle colonie d'oltremare e dalla Libia nonché di tutti i figli di appartenenti alle Forze Armate, se le famiglie versavano in condizioni economiche disagiate³¹; nel 1943 dei figli di famiglie disagiate che erano sfollate, avevano subito gravi danni di guerra o risiedevano nei territori della ex Jugoslavia diventati italiani, oppure il cui capofamiglia fosse rimasto mutilato o ucciso a seguito di un incidente sul lavoro, oppure internato in stati neutrali, nel caso appartenesse alla marina mercantile³²; nel 1944 dei figli dei Grandi decorati di guerra purché fosse dimostrato lo stato di bisogno della famiglia e il merito scolastico dello studente³³.

L'impatto di tali provvedimenti a livello aggregato si può misurare solamente per il 1931-32 (quindi restano escluse tutte le dispense introdotte tra il 1937 e il 1944), grazie ai dati dell'Indagine dell'Istat. In tale anno gli studenti a cui vennero rimborsate le tasse furono 7.179, pari al 15% degli iscritti, di cui 3.166 (il 44%) perché appartenenti a famiglie numerose, 1.171 (il 16%) per merito. Inoltre, il 26% di coloro che godettero di tale beneficio erano stranieri. Escludendoli dal conteggio, si ottiene che nel 1931, l'11% degli studenti universitari italiani godette di qualche forma di esenzione dalle tasse universitarie. Nel 1911, quando l'esenzione fiscale era riservata solamente ai cittadini italiani, tale percentuale era stata del 9,6%. In sostanza il nuovo modello di esenzione applicato nel periodo fascista aveva leggermente accresciuto la percentuale dei beneficiari e soprattutto aveva incentivato l'iscrizione di studenti dall'estero. Qualche commento va fatto anche rispetto alle facoltà: l'incidenza dei rimborsati sul totale degli iscritti era più bassa della media ad agraria, giurisprudenza, ingegneria, farmacia e scienze e matematica. Mentre medicina – soprattutto perché preferita dagli studenti stranieri –, architettura e magistero, l'Istituto navale e l'Istituto orientale di Napoli presentavano una incidenza superiore alla media. Infine, per quanto riguarda la ripartizione geografica, al Sud era più elevata la percentuale di esonerati per la numerosità della famiglia.

Per valutare meglio l'impatto di tali provvedimenti possiamo portare il caso dell'Università di Bologna dove nel periodo 1901-1909,

²⁹ Regio decreto-legge n. 663 del 10 giugno 1940.

³⁰ Legge n. 80 del 26 gennaio 1942.

³¹ Legge n. 1704 del 10 dicembre 1942.

³² Decreto n. 882 del 20 dicembre 1943.

³³ Decreto n. 419 del 15 marzo 1944.

L'ammontare dei rimborsi aveva rappresentato in media il 16% del totale, percentuale molto più alta di quella misurata a livello aggregato per il 1911. Come abbiamo già ricordato, in quegli anni la maggior parte degli studenti si iscriveva a giurisprudenza e medicina e Bologna non faceva eccezione, tanto che alla vigilia della Grande guerra gli iscritti alle due facoltà rappresentavano, rispettivamente, il 40% e il 20% del totale. Gli esoneri, tuttavia, erano particolarmente frequenti a lettere e filosofia, dove rappresentavano il 52% delle tasse raccolte, contro il 20% di medicina e il 14% di giurisprudenza (Tabelle 1-2). Visto che gli studenti dispensati erano quelli provenienti dalle famiglie più in difficoltà, possiamo concludere che questi ultimi avevano una particolare predisposizione per la laurea in lettere. È difficile valutarne le ragioni. Come abbiamo visto si trattava della laurea meno costosa, ma l'esonero risolveva proprio questo problema. Sicuramente essa prefigurava una carriera, l'insegnamento, più accessibile di altre a chi proveniva da una famiglia comune, diversamente da quanto avveniva, ad esempio, per la professione di avvocato. Forse giocò un ruolo anche l'immaginario collettivo dell'uomo erudito e l'imitazione di modelli culturali provenienti dall'aristocrazia.

Tabella 3. Percentuale delle tasse esonerate sul totale di quelle riscosse da ciascuna facoltà dell'Università di Bologna

Anno	Legge	Med.	Let.	Sci. Mat.	Vet.	Farmacia	Ostetricia	Ing.	Tot.
1901-02	13%	24%	65%	11%	10%	0%	0%	Nd	19%
1902-03	Nd	Nd	Nd	Nd	Nd	Nd	Nd	Nd	Nd
1903-04	14%	26%	66%	7%	13%	0%	0%	Nd	17%
1904-05	15%	37%	66%	10%	11%	0%	0%	Nd	21%
1905-06	15%	15%	45%	0%	8%	0%	0%	Nd	14%
1906-07	19%	7%	46%	0%	5%	27%	0%	Nd	15%
1907-08	16%	11%	43%	3%	4%	14%	0%	Nd	15%
1908-09	12%	15%	57%	2%	13%	14%	0%	Nd	16%
1909-10	10%	27%	47%	4%	9%	18%	0%	Nd	16%
Media									
1901-10	14%	20%	52%	4%	8%	10%	0%	Nd	16%
1928-29	14%	12%	6%	12%	Nd	11%	0,00%	4%	11%

Fonte: nostre elaborazioni da Archivio Unibo, Disposizioni su iscrizioni, tasse, esoneri e congedi, b. 32/09, Documentazione statistica.

Tabella 4. Rapporto fra la percentuale delle tasse esonerate e la percentuale delle tasse riscosse per facoltà dell'Università di Bologna.

Anno	Legg e	Med.	Let.	Sci. Mat.	Vet.	Farmacia	Ostetricia	Ing.
1901-02	0,71	1,28	3,51	0,61	0,53	0,00	0,00	Nd
1902-03	Nd	Nd	Nd	Nd	Nd	Nd	Nd	Nd
1903-04	0,81	1,50	3,83	0,40	0,77	0,00	0,00	Nd
1904-05	0,70	1,74	3,07	0,46	0,51	0,00	0,00	Nd
1905-06	1,06	1,04	3,13	0,00	0,58	0,00	0,00	Nd
1906-07	1,24	0,48	3,02	0,00	0,31	1,78	0,00	Nd
1907-08	1,08	0,75	2,89	0,20	0,28	0,97	0,00	Nd
1908-09	0,78	0,97	3,58	0,16	0,80	0,89	0,00	Nd
1909-10	0,62	1,68	2,98	0,23	0,56	1,15	0,00	Nd
Media 1901-10	0,86	1,20	3,13	0,26	0,50	0,59	0,00	Nd
1928-29	1,30	1,13	0,59	1,09		1,02	0	0,39

Fonte: nostre elaborazioni da Archivio Unibo, Disposizioni su iscrizioni, tasse, esoneri e congedi, b. 32/09, Documentazione statistica.

Limitatamente all'Università di Bologna, come si vede dalle tabelle, le preferenze degli studenti esonerati cambiarono nel periodo fra le due guerre³⁴. Infatti, lettere perse il suo primato, pochissimi si interessarono al nuovo corso di ingegneria, mentre giurisprudenza, anche se di poco, divenne la facoltà preferita (tabelle 3-4)³⁵. Difficile comprendere quanto questa diversa struttura delle preferenze fosse legata alla diversa natura degli esonerati che anche a Bologna, come nel resto d'Italia era prevalentemente composta da figli di famiglie numerose (tabella 5, anno 1928-29). Di un qualche interesse sono anche le dinamiche familiari che consentivano il sostentamento di questi studenti. Infatti, spesso, i fratelli venivano citati come fonte di reddito principale per la famiglia. Questo ci fa pensare all'esistenza di un welfare familiare finalizzato alla promozione sociale dei membri più giovani della famiglia o semplicemente di coloro che avessero manifestato un talento scolastico. Quindi, le politiche per il diritto allo studio implementate dallo Stato attraverso l'esonero delle tasse, si intrecciavano con

³⁴ Non disponiamo dei dati per capire se un tale cambiamento è avvenuto anche su scala nazionale.

³⁵ Per quanto riguarda l'insieme degli studenti iscritti a Bologna, Medicina e Giurisprudenza raccolsero rispettivamente il 46% e il 19% degli studenti e il 47% e il 21% delle tasse.

strategie familiari in cui anche i fratelli maggiori contribuivano a finanziare gli studi di quelli più piccoli³⁶.

Tabella 5. Numero studenti e ammontare delle tasse esonerati per la numerosità della famiglia, presso l'Università di Bologna. Anno 1928-29.

Facoltà	N. studenti esonerati perché di famiglie numerose	Tasse esonerate a studenti di famiglie numerose (lire corr.)	% studenti di famiglie numerose sul totale degli esonerati	% tasse esonerate a studenti di famiglie numerose sul totale esonerato
Giurisprudenza	22	18.975	34%	42%
Scienze politiche	0	0	0	0
Lettere e filosofia	7	2500	58%	45%
Medicina e chirurgia	48	47.375	21%	54%
Sc. fis. mat. e nat.	9	3.200	50%	37%
Corso prop. di ing.	0	0	0	0
Scuola di farmacia	12	8.750	39%	57%
Tutte le facoltà	98	80.800	27%	49%

Fonte: nostre elaborazioni da Archivio Unibo, Disposizioni su iscrizioni, tasse, esoneri e congedi, b. 32/09, Documentazione statistica.

Nel complesso il periodo fascista presentò sia elementi di continuità che di discontinuità con quello liberale. L'esonero restò uno strumento fondamentale per aprire a nuove classi sociali l'università. Quanto affermato dal deputato della destra storica Pier Carlo Boggio nel 1862 restò una bandiera anche per gli anni fra le due guerre:

E non si era il legislatore lasciato abbagliare dal sofisma che si suole mettere innanzi a questo proposito, il quale consiste nel dire che, aggravando le spese per il dottorato, si rende troppo aristocratica la scienza, e si fa sì che i soli ricchi possano laurearsi. [...] Questo sofisma lo mettono innanzi certuni che mai si curarono di conoscere la legge che censurano. [...] Ed invero, oltre ai molti lasciti privati che tendono a somministrare i sussidi necessari agli studenti poveri, la legge provvede

³⁶ Archivio Unibo, Disposizioni su iscrizioni, tasse, esoneri e congedi, b. 32/09, *Relazione*, Archivio Unibo, Opera Universitaria (1932-1955), b. 62/b2, fasc. *Consiglio direttivo O.U. 10.03.1948*.

a che tutti coloro che, essendo privi di beni di fortuna hanno attitudine sufficiente, siano dispensati, e dalla tassa degli esami, e da quella delle iscrizioni³⁷.

Tuttavia, la politica dei rimborsi fu disegnata e implementata in modo diverso perché non si basò sull'applicazione di un principio generale ma sull'identificazione di numerose categorie meritevoli, ciascuna della quali legata in qualche modo agli obiettivi programmatici del governo fascista (irredentismo, guerre coloniali, aumento della natalità). Al centro dell'attenzione, non vi era, quindi, la funzione e l'articolazione dell'università in una società in cambiamento, ma una visione strumentale di come l'università potesse mettersi al servizio delle politiche nazionali. In tutto questo, comunque, gli esoneri aprirono sicuramente l'università a studenti di reddito medio-basso, come si può in parte dedurre dalle professioni paterne.

Par. 2.3 L'esonero delle tasse nel secondo dopoguerra

Nella storia dell'università italiana, la seconda metà del Novecento rappresentò un momento di cambiamento perché l'incremento degli iscritti fu dovuto all'arrivo di studenti di ceto medio basso (tabella 6). Tuttavia, la scelta della facoltà restò in parte condizionata dalla professione paterna (tabella 7).

Come abbiamo già visto, negli anni Cinquanta le tasse universitarie si ridussero in termini reali, perché il Parlamento scelse di non recuperare tutta l'inflazione del dopoguerra e dagli anni Sessanta la crescita degli iscritti si fece più rapida. Il decreto 238 del 5 aprile 1945 fornì il nuovo quadro di riferimento in materia di esoneri, abolendo le norme precedenti, fatta eccezione per le facilitazioni agli studenti stranieri (che continuarono ad avere una riduzione del 50%) e a quelli le cui famiglie vivevano in Dalmazia, nella provincia di Zara e nell'isola di Veglia (esonero completo). Tra l'altro, quest'ultima concessione fu all'origine di un lungo contenzioso fra università e governo su chi dovesse farsi carico del mancato introito³⁸.

In generale, si ritornò ad un approccio generalista, tanto che le associazioni invalidi e mutilati di guerra chiesero invano che i figli dei

³⁷ Camera dei deputati, seduta del 15 luglio 1862, dibattito sulla legge 719 del 31 luglio 1862. Intervento del deputato Pier Carlo Boggio.

³⁸ Archivio Unibo, Disposizioni su iscrizioni, tasse, esoneri e congedi, b.32/11, *Disposizione per l'esonero delle tasse universitarie 1941-1952*.

«Grandi decorati di guerra» continuassero a godere dell'esonero al fine di far loro meglio comprendere «l'altruistico e patriottico sacrificio paterno»³⁹.

Tabella 6. Distribuzione degli iscritti all'università per classe sociale del padre

Anni	Imprenditori liberi professionisti dirigenti	Impiegati	Lavoratori in proprio	Operai e assimilati	Patria potestà esercitata da un tutore o dal clero	Non ril.	Tot.
1911	63%	14%	16%	4%	0%	3%	100%
1931	33%	30%	16%	2%	17%	2%	100%
1973	17%	37%	23%	23%	0%	0%	100%

Fonte: nostre elaborazioni da Istat, *Statistiche intellettuali*, Roma, Istat, 1936, vol. 13; Istat, *Indagine speciale sulle caratteristiche degli studenti universitari iscritti al 1° anno di corso*, Supplemento al «Bollettino mensile di Statistica», 16 (1976).

Osservazioni: Per il 1973, l'indagine riguarda esclusivamente gli iscritti al primo anno ed ha una copertura di 197.966 studenti su 213.619, pari al 92,7%. L'accorpamento dei dati del 1911 e del 1931 nelle categorie del 1973 è stato fatto nel seguente modo: Nella categoria «Imprenditori, liberi professionisti, dirigenti» del 1973 sono stati incluse le seguenti voci del 1911 e del 1931: padroni, amministratori e direttore dell'industria e dei trasporti, medici, chirurghi, dentisti, veterinari, chimici, farmacisti, avvocati, procuratori, notai, giornalisti, pubblicitari, ingegneri, architetti, dottori in agraria, agronomi, geometri, agrimensori, dottori in scienze commerciali, ragionieri, contabili, periti commerciali, pittori, scultori, disegnatori, compositori. Nella categoria Impiegati del 1973 sono incluse le seguenti voci del 1911 e del 1931: impiegati dell'industria, del commercio, dei trasporti, Impiegati dello Stato e degli enti pubblici, personale subalterno dello Stato e degli enti pubblici, Impiegati di banca e assicurazione, impiegati privati, maestri, professori, ufficiali, ministri di culto. Nella categoria «lavoratori in proprio» del 1973 sono inclusi: Conducenti di terreni propri, fittavoli, artigiani, padroni, amministratori e direttori del commercio. Nella categoria operai del 1973 sono inclusi operai e assimilati, coloni e giornalieri di campagna, pensionati, forze armate (esclusi ufficiali).

Il modello di riferimento restò quello del periodo liberale, che era poi stato seguito anche da Gentile, secondo il quale l'esonero veniva concesso a giovani di famiglia disagiata ed elevato merito scolastico. Il 6 marzo 1950, l'Università di Bologna comunicò ai suoi iscritti i propri criteri di merito (media non inferiore ai 24/30 congiuntamente al superamento di

³⁹ Archivio Unibo, Disposizioni su iscrizioni, tasse, esoneri e congedi, b.32/11, *Lettera inviata dall'Associazione Nazionale Invalidi di guerra alla Segreteria dell'Università di Bologna in data 14 febbraio 1946*.

almeno due terzi degli esami consigliati nel 1948-49) e di disagio economico (reddito inferiore a 32.000 lire per l'esenzione totale e inferiore a 45.000 per quella parziale).

Tabella 7. Indice di immobilità sociale (rapporto fra la percentuale di studenti che si iscrivono a una facoltà collegata alla professione del padre rispetto alla percentuale di studenti i cui genitori svolgono una professione differente che si iscrivono alla stessa facoltà), anno 1979.

Laurea	Imprenditori e liberi professionisti e dirigenti	Impiegati	totale DIR+IMP	lavoratori in proprio	operai e assimilati
Chimica	0,7	1,2	1,0	1,0	1,0
Farmacia	1,7	0,6	0,8	0,8	1,3
Gruppo medico (Medicina e chirurgia)	1,4	1,4	1,0	1,1	0,9
Architettura	1,4	0,8	0,9	0,9	1,0
Scienze agrarie	0,9	0,8	0,8	0,8	1,5
Medicina veterinaria	1,1	1,0	0,8	0,8	1,5
Economia e commercio	1,1	0,7	0,8	0,8	1,2
Scienze politiche	0,7	0,9	1,2	1,2	0,8
Sociologia	0,6	0,7	1,2	1,2	0,8
Gruppo giuridico (Giurisprudenza)	1,2	1,3	1,1	1,1	0,8
Lettere	1,1	1,5	1,1	1,2	0,8
Materie letterarie	0,5	0,5	0,9	0,8	1,2
Filosofia	0,9	1,2	1,1	1,1	0,9
Pedagogia	0,5	0,4	0,9	0,9	1,2
Lingue e letterature straniere	0,8	0,7	0,9	0,9	1,2

Fonte: Indagine Istat 1979.

La legislazione emergenziale dei primi anni postbellici trovò una sua sistemazione nella legge del 18 dicembre 1951, n. 1551 finalizzata a

concedere un finanziamento straordinario alle università, in grande difficoltà per i disavanzi accumulati a seguito della guerra, dell'inflazione post-bellica e delle politiche di risanamento del bilancio dello Stato.

Il dibattito parlamentare che la accompagnò è di particolare interesse per diverse ragioni. In primo luogo, si trattava di una legge di iniziativa parlamentare, proposta da due accademici, Concetto Marchesi, professore di letteratura latina all'Università di Catania, e Giuseppe Ermini, docente di storia del diritto italiano a Perugia, appartenenti a due schieramenti opposti, Pci e Dc. Secondariamente, essa creò la cornice per il finanziamento pubblico dell'università, della quale grazie all'articolo 2 che riprendeva il testo del decreto del 1945, si garantì così la sopravvivenza. Infine, prestava molta attenzione all'Opera universitaria per il cui finanziamento indicava due canali: il 15% dell'importo totale di tutte le tasse universitarie, escluse le sopratasse, e dei contributi integrativi ed inoltre un terzo del contributo statale complessivo. Queste risorse dovevano essere destinate all'incremento dell'assistenza collettiva e individuale degli studenti con particolare riguardo alla istituzione di Case dello studente e alla creazione di borse di studio per vitto e alloggio gratuiti o semigratuiti da attribuirsi per concorso a studenti bisognosi e meritevoli.

La legge forniva anche le linee guida per identificare il merito (articolo 3) e lo stato di bisogno. La condizione di famiglia non agiata veniva identificata sulla base del reddito annuo complessivo in rapporto con il carico di famiglia e con l'effettivo onere finanziario che la famiglia stessa era chiamata a sostenere per la vita universitaria dello studente. L'accertamento di tale condizione veniva assegnato all'Amministrazione universitaria con l'ausilio dell'Opera universitaria e con ogni mezzo a sua disposizione, e chiedendo le necessarie informazioni all'Amministrazione finanziaria dello Stato. Da quello che emerge nelle carte dell'Archivio di Bologna, tuttavia, alle università venne lasciata autonomia nella definizione delle soglie di merito che potevano anche essere diversificate per tenere conto delle specifiche difficoltà di alcuni corsi di studio⁴⁰.

Vi era poi una categoria di studenti che poteva accedere a una graduatoria separata pur rispondendo agli stessi requisiti di condizione disagiata e di merito, gli orfani di guerra, dei caduti nella guerra di liberazione e dei morti per causa di servizio o di lavoro. Gli studenti mutilati o invalidi erano parimenti dispensati dal pagamento delle tasse, sopratasse e contributi.

⁴⁰ Archivio Unibo, Disposizioni su iscrizioni, tasse, esoneri e congedi, b.32/13, *Immatricolazioni: disposizioni varie*.

Rispetto al periodo fra le due guerre, cambiò il trattamento degli studenti stranieri, ai quali venne concesso l'esonero su metà delle tasse, solamente se già usufruivano di borse di studio istituite dallo Stato o da enti italiani, e se erano di cittadinanza italiana e con famiglia emigrata e stabilmente residente all'estero (art. 6).

Il dibattito parlamentare su questa legge fu molto acceso e occupò diversi giorni. Le tasse furono uno degli aspetti più dibattuti. Di fatto, emersero tre posizioni, tra l'altro trasversali rispetto ai partiti di provenienza, rappresentate da Concetto Marchesi (Pci), Girolamo Bellavista (Pli) e Luigi Silipo (Pci).

Marchesi riteneva che le tasse attraverso le quali gli studenti contribuivano al finanziamento dell'università dovessero essere più alte di quanto si stava definendo in sede legislativa, anche se proporzionali al reddito familiare e che andassero implementate politiche per il diritto allo studio⁴¹:

Abbiamo fatto rigorosa economia soltanto nelle spese atte a facilitare una adeguata utilizzazione degli ingegni di cui è prodiga la nostra terra, obbligando i migliori fra essi a restare, per mancanza di mezzi, quali uomini oscuri nei campi e nelle officine [...]. Insisto dunque nel sostenere la necessità dell'aumento delle tasse con criterio proporzionale; ma, prima di tutto, pongo quale condizione essenziale il raddoppiamento del contributo statale da un miliardo a due, di cui uno sia tutto destinato all'istituzione di borse di studio a favore degli studenti più bisognosi e capaci [...]⁴².

Come si vede, su questi aspetti le sue posizioni non erano troppo lontane da quelle del mondo liberale, che trovò espressione nell'intervento di Girolamo Bellavista (docente di procedura e di diritto penale all'Università di Messina), tutto incentrato sull'importanza del merito, dell'incrementare del numero delle borse:

Ma non vi accorgete (Indicando l'estrema sinistra) che insistere su questo punto è veramente uno snob, è veramente un rappresentare quello che di più putrescente

⁴¹ Cfr. E. Genta, (a cura di), *Il diritto allo studio universitario. Radici e prospettive*, Savigliano, L'Artistica, 2003; L. Violini (a cura di), *Il diritto allo studio nell'Università che cambia. Atti del convegno per il decennale della Fondazione Ceur*, Milano, Giuffrè, 2002. Cfr., inoltre, a L. Violini, *La riforma del diritto allo studio universitario nei processi di attuazione della legge 240/2010*, in G. Vittadini (a cura di), *L'Università possibile. Note a margine della riforma*, Milano, Guerini, 2012, pp. 141-150.

⁴² Atti parlamentari, Camera dei deputati, Proposta di legge per l'aumento dei contributi statali a favore delle università, Discussione pomeridiana del 16 gennaio 1951, Intervento di Concetto Marchesi, pag. 25309 e 25311.

ci ha prodotto questa mania borghese dell'addottoramento? Tutti laureati, tutti dottoroni e professoroni: tutti morti di fame! Guardate la realtà in faccia, come va guardata. Quando voi distinguete invece sul traguardo, sul filo dritto del solo merito in base alla patente di nobiltà che viene dalla licenza liceale, potete giudicare con obiettività. Otto, otto, otto, otto ... Padre: pecoraro. Mi tolgo il cappello: all'università vada senza pagare. L'altro, figlio di marchese, e *vacui plenus*. Peggio per lui: paghi! Ma perché l'uno paga e l'altro no? Perché *interest rei publicae* che i migliori vadano avanti. Quindi al figlio del pecoraro non costi, mentre al figlio indotto e negligente del marchese costi, e costi carissimo⁴³.

Sostanzialmente le posizioni riproponevano il modello di università di élite, che si apriva ai ceti sociali medio-bassi attraverso il canale del merito individuale, che diventava così il criterio fondamentale per accedere alle borse di studio e al welfare studentesco. Il mondo accademico, di diversi schieramenti, si riconosceva sostanzialmente in questa posizione, che consentiva di limitare il numero degli studenti. Infatti, anche in questa occasione ritornò il tema dell'eccessivo numero di laureati e connesso a questo della loro qualità decrescente. Tale paura era stata generata dal fortissimo aumento degli iscritti avvenuto negli anni di guerra e dell'immediato dopoguerra.

Vi era tuttavia, una parte del Pci che metteva in discussione un modello di diritto allo studio basato sul merito, ponendo la questione dell'impatto del disagio economico sul rendimento scolastico. Così Luigi Silipo motivò le sue perplessità sulla legge:

Si pensi a quanto costa il mantenimento di un giovane agli studi universitari, si pensi nello stesso tempo agli stipendi della classe impiegatizia e degli operai; si pensi insomma alle tribolazioni delle famiglie e degli studenti stessi. Non dobbiamo dimenticare la caccia ai posti di istitutore nei convitti e a quelli di altro genere da parte di giovani che altrimenti non potrebbero frequentare gli studi e, tenendo presenti queste situazioni, non sarà difficile concludere che la proposta di legge non fa altro che accentuare il carattere classista delle università italiane [...] Io sto parlando di chi riporta la votazione minima per poter continuare gli studi, votazione minima, che non è sempre conseguenza di poca capacità o di poco merito, specialmente allorché si tratta di chi, per studiare, deve anche lavorare⁴⁴.

⁴³ Atti parlamentari, Camera dei deputati, Proposta di legge per l'aumento dei contributi statali a favore delle università, Discussione pomeridiana del 16 gennaio 1951, Intervento di Girolamo Bellavista, pag. 25320.

⁴⁴ Atti parlamentari, Camera dei deputati, Proposta di legge per l'aumento dei contributi statali a favore delle università, Discussione pomeridiana del 16 gennaio 1951, Intervento di Luigi Silipo, pag. 25316.

Il tema della progressività rispetto al reddito delle tasse universitarie si intrecciava anche con il problema dei fuori corso, destinato a diventare particolarmente grave negli anni Cinquanta, soprattutto per quelle facoltà che attraevano più di altre gli studenti di basso reddito, come quella di Economia e commercio. Sin dagli anni Trenta era stata introdotta una tassazione punitiva nei confronti di chi non si laureava nei tempi dovuti. La maggiore accessibilità all'università che si manifestò nel dopoguerra, sollevò il problema degli studenti lavoratori, che inevitabilmente finivano tra i fuori corsi e spesso conseguivano votazioni non alte, come già evidenziato da Luigi Silipo in sede di dibattito parlamentare.

Abbiamo riportato con una certa ampiezza il dibattito del 1951, che riprese in parte quello avvenuto all'Assemblea costituente pochi anni prima⁴⁵, perché segnala in modo evidente la lentezza con la quale ci si allontanò da una visione di classe e si ridisegnò la funzione dell'università in una società democratica e industrializzata. Ma soprattutto esso dimostra quanto a lungo perdurò la paura di un eccesso di laureati. In realtà fu solamente quando si iniziò a ragionare sul capitale umano e il ruolo dell'università nel processo di crescita economica che l'attenzione venne spostata altrove, come nel rapporto di Gino Martinoli che abbiamo citato nell'introduzione. L'approccio degli economisti aprì quindi la strada a un ripensamento del ruolo dell'università nella società e mise in discussione il tradizionale modello elitario⁴⁶. Questo contribuì anche a una ridefinizione del merito stesso più funzionale alla crescita economica, ma non altrettanto spinta nella direzione di un rafforzamento della democrazia politica. Ma questo tema merita di essere trattato con più attenzione in lavori successivi.

⁴⁵ L. Governali, *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana*, cit.

⁴⁶ La nostra posizione è qui un po' diversa da quella espressa recentemente nel volume di M. Boarelli, *Contro l'ideologia del merito*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

Par. 3 Sussidi di associazioni filantropiche, istituzioni economiche ed enti locali

Par. 3.1 Gli strumenti per il diritto allo studio: una panoramica preliminare

Un ruolo importante per sostenere gli studi degli studenti di famiglie a basso reddito fu svolto dai sussidi messi a disposizione da associazioni, imprese e pubbliche amministrazioni. In generale, anche per accedere a questi aiuti occorreva dimostrare sia lo stato di bisogno sia attestare i buoni risultati scolastici. Si trattava di un fenomeno importante in molti atenei; per il 1931 è anche possibile disporre di un quadro complessivo, grazie all'indagine dell'Istat⁴⁷. In tale anno, 1.556 studenti fruirono di una borsa di studio. Le facoltà con la maggiore incidenza di vincitori di borse sul totale degli iscritti furono: geografia (16,7%), architettura (10,1%), magistero (7,3%), lettere e filosofia (6,5%) e veterinaria (4,9%). Quelle con l'incidenza minore furono proprio quelle che preparavano alle professioni, come medicina, farmacia e giurisprudenza, o quelle legate al patrimonio fondiario, come agraria: tutte avevano percentuali inferiori al 3%.

Queste borse sicuramente aprivano l'università a nuovi ceti sociali. Infatti, il confronto della percentuale degli studenti che usufruivano di una borsa di studio con quella del totale degli studenti secondo la professione del padre, evidenziava valori maggiori per gli studenti i cui genitori svolgevano professioni molto meno qualificate (fittavoli e coloni, impiegati e artigiani dell'industria, impiegati e operai dei trasporti e del commercio, maestri, agronomi e agrimensori, pittori, scultori) o presumibilmente in condizioni poco agiate, come i pensionati, nonché per gli studenti figli di impiegati dello Stato e simili. La percentuale più alta, tuttavia, era relativa alla categoria «professione indeterminata» che raccoglieva il 43% delle borse e incideva per il 18% sul totale degli studenti. Essa si componeva soprattutto di studenti orfani del padre, che pertanto usufruivano quindi di una borsa di studio in proporzioni molto maggiori che il totale degli studenti (rispettivamente 7,8% e 3,3%).

⁴⁷ Istat, *Statistiche intellettuali. Indagine sugli studenti iscritti nelle Università*, cit.

Par. 3.2 La Cassa di soccorso per gli studenti bisognosi dell'Università di Bologna

Per comprendere meglio le dinamiche di questi contributi, porteremo qui il caso dell'Università di Bologna. Si tratta, peraltro, di un contesto abbastanza ricco e variegato in termini di sussidi per l'accesso allo studio. Tra le istituzioni che diedero un contributo concreto agli universitari nella Bologna della prima metà del Novecento c'è sicuramente la Cassa di soccorso. Nel contesto felsineo, le origini di tale istituzione risalgono all'8 marzo 1898. In quell'anno venne creata, con atto privato, la Cassa di soccorso per gli studenti bisognosi della Regia Università di Bologna. I fondatori erano ventisei iscritti dell'Ateneo, motivati da sentimenti filantropici. Le dinamiche che portarono alla nascita della Cassa di soccorso sono raccontate in una strenna universitaria del 1900, sulla cui realizzazione si dirà meglio dopo:

A Roma, sotto gli auspici delle LL. MM. [Loro Maestà], e ad iniziativa del Circolo Monarchico Universitario, è sorta da parecchi anni una Cassa di Sovvenzione, destinata ad aiutare nel pagamento delle tasse scolastiche, o acquisto di opere, i giovani studenti più bisognosi e meritevoli. Mercé la grande benevolenza che essa riscosse da ogni ceto di persone, e specialmente dall'aristocrazia – che annualmente si dà convegno al Grand Hotel per una festa a beneficio della fondazione – fu possibile in pochi anni raccogliere tanto capitale da far riconoscere la Cassa come ente morale. A nessuno può sfuggire lo scopo umanitario e sociale di tale istituzione, con la quale i promotori, favorendo i compagni meno agiati, hanno avuta anche l'intenzione di contribuire a togliere, almeno parzialmente, quelle divisioni che la disparità di fortuna può cagionare fra studenti, e di portare invece pane e concordia. Il dott. Rinaldo Rizzardi che, trovandosi nel 1896-97 in quella città per perfezionarsi, aveva constatato l'altissimo fine e i benefici risultati ottenuti dalla Cassa di soccorso, ne parlò al professor Emiliani, socio attivissimo della nostra Associazione Monarchica Universitaria, raccomandandogli di proporre la fondazione a Bologna di un simile istituto. Ed il suo sorgere fra noi quasi si imponeva perché le statistiche comprovavano un esodo continuo di studenti del nostro Ateneo, attratti non solo a Roma dagli aiuti che concedevano e i compagni e la fondazione Rollì ai più bisognosi, ma anche a Siena dalle borse di studio elargite da quel Monte de' Paschi, a Firenze, a Catania e in altre città, dove uguali istituzioni fiorivano. La proposta che nella fine del 1897 fece il prof. Emiliani, anche a nome del dott. Rizzardi, fu accolta con giubilo dai giovani soci del Circolo Liberale Universitario, e fu nominato un Comitato provvisorio, formato dei suddetti e dei signori Santini Umberto, Lucca Aldo, Mangaroni avvocato Giovanni, Pisa

Arnaldo, perché cominciasse a raccogliere i fondi necessari per la fondazione e poi proponesse uno Statuto apposito⁴⁸.

A partire dal mese di gennaio del 1898, coloro che avevano pensato alla costituzione della Cassa di soccorso si adoperarono per raccogliere fondi in varia maniera, *in primis* interpellando persone conosciute per la loro propensione a contribuire a iniziative benefiche:

Il Comitato cominciò a rivolgersi per aiuti a S. A. R. il Principe di Napoli, a S. E. il marchese di Rudini, al commendatore Bacchelli, i quali, nella loro mai smentita filantropia, elargivano rispettivamente L. 300, L. 200 e L. 50. L'on. Pinchia accoglieva l'invito di tenere il 25 febbraio 1898 al Liceo Rossini, una conferenza dal titolo "Pro Arte", che mentre procurava all'illustre conferenziere applausi ed onori, fruttava alla Cassa circa L. 330 nette. A mezzo del cav. Vittorio Sanguinetti, il Comitato riusciva ad ottenere che il cav. Adolfo Rossi, l'ottimo collaboratore del Corriere della Sera, e testimone imparziale delle nostre vicende africane, tenesse una splendida conferenza il 19 marzo 1898, dal titolo "I corrispondenti al campo", che rendeva un utile netto di L. 765⁴⁹.

A metà marzo 1898, quando la cassa non era stata ancora ufficialmente istituita, aveva già raccolto 1.650 lire. Fu decisa, allora, la già citata costituzione formale. Nell'occasione si decise anche di porre tale istituto sotto un patronato di amministrazione composto dai signori «cav. ing. Bernaroli, comm. Francesco Cavazza, comm. Francesco Isolani, avv. Ettore Nadalini, cav. Vittorio Sanguinetti». Viceversa, il primo Comitato direttivo, eletto dai ventisei fondatori, fu composto da Rinaldo Rizzardi, Luigi Bartoletti, Guido Sanguinetti, Ubaldo Masi e Arnaldo Pisa. Di fatto quest'ultimo organismo si occupava dell'amministrazione concreta, mentre il patronato aveva una funzione di controllo e di garanzia sul corretto utilizzo dei fondi. Come presidente si scelse Rinaldo Rizzardi, che era stato tra i principali animatori dell'iniziativa, forse anche perché durante i suoi studi da medico aveva fruito di sussidi erogati da istituzioni filantropiche. Si decise che le elargizioni della Cassa non sarebbero state pagate direttamente ai richiedenti. Viceversa, il cassiere in carica avrebbe versato di persona le tasse degli studenti bisognosi, avrebbe poi portato le quietanze alla segreteria universitaria, e avrebbe infine avvisato anche le famiglie dei beneficiari.

⁴⁸ Archivio del Museo del Risorgimento di Bologna, collezione Strenne universitarie (1900-1913), *Strenna universitaria 1900*, pp. 5-7.

⁴⁹ *Ibid.*

Il Patronato, accogliendo e anche modificando le proposte del Comitato, durante l'anno 1898, nella prima sessione del maggio, sussidiava numero 16 studenti, fra i 32 che avevano fatto domanda e per una somma complessiva di L. 365, e nella seconda sessione sceglieva fra i 23 richiedenti, numero di 14 studenti, ai quali concedeva complessivamente L. 320. E così nel primo anno di vita della Cassa, ben 30 studenti poveri avevano non invano fatto appello alla generosità dei loro compagni, i quali, constatando di quanti sacrificii e abnegazioni incredibili fossero capaci alcuni per arrivare alla meta, e perciò quanto fosse necessario l'incremento della Cassa, con ogni ardore si dedicarono a questo scopo»⁵⁰.

Nei primi anni, il funzionamento fu giocoforza circoscritto e limitato, per la scarsità di fondi a disposizione. Da una corrispondenza fra il Ministero dell'istruzione pubblica e il Rettore dell'Università di Bologna, si comprende come si cercassero risorse economiche con specifiche campagne di raccolte di fondi⁵¹. In genere, si organizzavano eventi culturali fruibili a pagamento, che generavano entrate superiori ai costi, con la plusvalenza devoluta alla Cassa. Possiamo citare una conferenza di Alfredo Testoni del dicembre 1898, un'esposizione di cartoline fotografiche del 1900 e una mostra di ventagli e di bambole nel 1901:

Ma il vantaggio maggiore doveva la Cassa ritrarlo dal cuore generoso dell'illustre maestro Leoncavallo, che senza esitazioni e con slancio accoglieva l'invito che il Comitato gli faceva di tenere un'Accademia a beneficio degli studenti poveri. E al Leoncavallo, altri artisti, fra i più noti della città, e anche alcuni di fuori, vollero unirsi. Il comm. Martucci, tanto celebre quanto filantropo, concedeva i migliori allievi del Liceo per l'orchestra, la signora Emma Consolini-De Stefani, l'esimia professoressa d'arpa, si sottometteva alla non lieve fatica di preparare e dirigere ben 24 signorine arpiste, che ottennero quel successo che tutti ricordano, e le celebri signorine Isabella Swicher e Daria Farini, e l'esimio baritono Stracciari, e i maestri Grimandi, Zinetti e Masetti, e il conte Albicini, e il dottor Ugo Bassini, vollero tutti partecipare all'indimenticabile concerto. La sera del 16 gennaio 1899 tutto il pubblico colto di Bologna accorreva nella splendida sala del nostro Comune, e con gli applausi fragorosi ed interminabili non soltanto salutava gli artisti per il loro alto valore, ma anche dimostrava l'intimo compiacimento, e quasi li ringraziava per aver dato il loro appoggio a un'istituzione che visibilmente approvava. L'introito lordo della serata fu di L. 4.705, cifra che verrà trovata relevantissima, se si penserà che il prezzo del biglietto d'ingresso era di sole due lire, e che non era possibile ritrarre alcun utile dai primi due ordini di palchi del

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ Archivio Unibo, Cassa Scolastica, Cassa Soccorso, Casa e Mensa dello studente (1901-1955), b. 62/a1, fasc. Cassa soccorso studenti bisognosi, *Lettera del Ministero della istruzione pubblica al Rettore dell'Università di Bologna in data 13 marzo 1901.*

Teatro, essendo di proprietà privata. Le spese ammontarono a L. 1.552,80, cosicché l'utile netto fu di L. 3.152,20⁵².

Di fatto, data l'iniziativa benefica, molti spettatori avevano elargito volontariamente somme aggiuntive rispetto al prezzo del biglietto, per cui c'era stato un completo successo. A partire dal 1900, un'altra parte di fondi sarebbe stata raccolta con la realizzazione e la vendita di una «strenna universitaria». Il primo numero – dal quale, come detto, sono state alcune delle precedenti citazioni – conteneva una prefazione di Luigi Rava, docente di Scienze dell'amministrazione all'Università di Bologna, giurista insigne, senatore e statista:

La Cassa per gli studenti bisognosi vuol aiutare giovani che già sono bravi studenti, e che, interrompendo ora gli studi, rimarrebbero spostati. Questo il compito suo e la novità del suo ufficio. Molte, moltissime sono da noi le fondazioni di studio dovute agli avi benefici, e non ben conosciute ancora nel loro complesso, non regolate ancora da una legge, non sottoposte alla stessa tutela giuridica ed amministrativa. Poche sono invece le istituzioni che provvedano alle sventure degli studenti più volenterosi: meritano pertanto aiuto le nuove che sorgono⁵³.

La strenna era una pubblicazione annuale edita inizialmente da Edmondo Chappuis, che conteneva illustrazioni e testi di pregio, realizzati gratuitamente da importanti autori dell'epoca, data l'iniziativa benefica. Dalla sua commercializzazione, detratte le spese, si sarebbe ricavato un certo introito a vantaggio della Cassa. Nel 1905 si iniziò la pubblicazione di dispense che sarebbero state poi vendute agli studenti. Anche il ricavato di tale iniziativa, che avrebbe avuto crescente importanza negli anni successivi, sarebbe stato devoluto alla Cassa⁵⁴. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale si sarebbe interrotta la pubblicazione della strenna, mentre sarebbe proseguita la realizzazione delle dispense.

Come si era lasciato intendere fin dalle origini, allorché ci si era ispirati all'analoga esperienza romana, l'idea era di riuscire a trasformare la Cassa in Ente morale. In un'assemblea dei soci del 1907 si discusse di un unico punto all'ordine del giorno: «Deliberazione definitiva in merito alla

⁵² Archivio del Museo del Risorgimento di Bologna, collezione Strenne universitarie (1900-1913), *Strenna universitaria 1900*, pp. 5-7.

⁵³ *Ibid.*, p. 4 (prefazione di Luigi Rava).

⁵⁴ Archivio Unibo, Cassa Scolastica, Cassa Soccorso, Casa e Mensa dello studente (1901-1955), b. 62/a1, fasc. Cassa soccorso studenti bisognosi, *Comitato a favore della Cassa soccorso studenti bisognosi della R. Università di Bologna: rendiconto di gestione, anni 1898-1918*.

costituzione della Cassa in Ente morale»⁵⁵. Erano presenti tredici soci su trentaquattro complessivi. Nella riunione, si faceva notare come tale istituto fosse «giunto a riunire un capitale sufficiente a costituire il patrimonio iniziale di un Ente, dotato di giuridica personalità». Si deliberò di delegare il Consiglio direttivo – composto dall'avv. Antonio Mangaroni Brancuti (presidente), dal dott. Rinaldo Rizzardi, dal prof. Filippo Sibirani, dall'avv. Paolo Silvani e dallo studente Ugo Stoppato, che fungeva anche da segretario – a intraprendere tutte le azioni necessarie alla creazione del suddetto Ente morale. Il capitale sociale era di 15.000 lire. Veniva anche allegata una bozza di statuto; in esso, all'art. 3, si poteva leggere:

Scopo precipuo della Cassa di soccorso è quello di aiutare gli studenti bisognosi della R. Università, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, delle Scuole Superiori Universitarie di Bologna, nel pagamento delle tasse scolastiche, ovvero se da queste esonerati, all'acquisto d'opere o d'altro materiale scientifico inerente ai loro studii. Qualora le proprie rendite patrimoniali lo comportino, la Cassa di soccorso potrà, come scopo ulteriore, assegnare borse di studio o premi ed eventualmente sussidi d'altro genere sempre a studenti bisognosi, e nelle forme e modalità che il Consiglio direttivo sarà a deliberare⁵⁶.

Tale bozza di Statuto prevedeva anche che gli aiuti andassero innanzi tutto a coloro che erano in maggiore necessità economica e, «a di parità di condizioni, in base al merito». Ma si escludeva chi aveva una media inferiore ai 7/10 (o 21/30 o 70/100) o che avesse più di due esami in arretrato rispetto al piano di studi. I soci erano divisi in tre categorie: fondatori o equiparati ai fondatori per particolari meriti⁵⁷, oblatori – a loro volta ripartiti fra temporanei e perpetui – e benemeriti, ovvero che avessero fatto elargizioni molto consistenti.

Inoltre, si prevedeva che la Cassa fosse amministrata da un Consiglio direttivo composto da sette membri, uno dei quali con le funzioni di presidente. Tale organo restava in carica un anno ed era espresso dal Consiglio accademico dell'Università. Il presidente e due consiglieri

⁵⁵ Archivio Unibo, Cassa Scolastica, Cassa Soccorso, Casa e Mensa dello studente (1901-1955), b. 62/a1, fasc. Cassa soccorso studenti bisognosi, *Verbale dell'adunata del 16 marzo 1907*.

⁵⁶ Archivio Unibo, Cassa Scolastica, Cassa Soccorso, Casa e Mensa dello studente (1901-1955), b. 62/a1, fasc. Cassa soccorso studenti bisognosi, *Statuto della Cassa di soccorso agli studenti bisognosi (1907)*.

⁵⁷ Allo Statuto era allegato un elenco di ventitré soci fondatori e di altri venti equiparati a questi ultimi per meriti nell'amministrazione della Cassa prima della sua trasformazione in Ente morale. Poiché nello Statuto si specificava che i fondatori erano ventisei, si desume che tre di essi erano morti tra il 1898 e il 1907.

dovevano necessariamente essere dei docenti dell'Ateneo, mentre i restanti quattro membri dovevano essere scelti tra i soci fondatori o – qualora ciò non fosse possibile – fra i «soci oblatori»⁵⁸. Questi ultimi, in realtà, sarebbero rimasti in carica per almeno due mandati, a meno che non si trattasse di studenti che avessero cessato il loro percorso perché laureatisi; in quest'ultimo caso sarebbero decaduti. L'articolo 21, poi, dava indicazioni precise sul capitale posseduto:

Il patrimonio della Cassa deve essere investito almeno per 3/4 in titoli di rendita pubblica dello Stato, o in altri titoli fruttiferi, sempre intestati alla Cassa di soccorso. La parte restante potrà essere versata in conto corrente, in libretto vincolato presso un istituto di credito cittadino per le eventuali necessità d'amministrazione⁵⁹.

Tuttavia, l'iter per il riconoscimento della Cassa in Ente morale fu più lungo del previsto, richiedendo oltre due anni. All'inizio del 1910, il presidente Antonio Mangaroni Brancuti, inviò al Rettore Vittorio Puntoni una lettera nella quale si poteva leggere:

Con decreto in data 9 gennaio 1910 è stata eretta in Ente Morale la deliberazioni di cui Ella è benemerito Patrono. La modesta iniziativa di pochi volonterosi ha ottenuto dopo un decennio di assiduo lavoro la più ampia ricompensa; lo scopo benefico ha avuto la consacrazione della perpetuità sottraendosi alle vicende delle persone e garantendosi della protezione della legge⁶⁰.

Il percorso di trasformazione della Cassa in Ente morale fu seguito da vicino dalla Prefettura e, naturalmente, dall'Università di Bologna. Restava in essere un Comitato per la Cassa di soccorso agli studenti, quale organismo indipendente ed autonomo che si dedicava a raccolte di fondi che poi versava per statuto alla Cassa stessa. Nel corso degli anni, la principale attività di tale Comitato sarebbe stata la già citata pubblicazione di dispense, vendute agli studenti. Il ricavato veniva conferito alla Cassa. In caso di donazioni particolarmente consistenti era il Rettore stesso a scrivere a chi

⁵⁸ Archivio Unibo, Cassa Scolastica, Cassa Soccorso, Casa e Mensa dello studente (1901-1955), b. 62/a1, fasc. Cassa soccorso studenti bisognosi, *Statuto della Cassa di soccorso agli studenti bisognosi (1907)*.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ Archivio Unibo, Cassa Scolastica, Cassa Soccorso, Casa e Mensa dello studente (1901-1955), b. 62/a1, fasc. Cassa soccorso studenti bisognosi, *Lettera del presidente della Cassa di soccorso agli studenti bisognosi al Rettore in data 11 marzo 1910*.

aveva effettuato il generoso versamento, a testimoniare lo stretto legame tra la Cassa e l'Ateneo.

Annualmente, la Cassa pubblicava un bando per l'erogazione di un «sussidio» a studenti bisognosi, che avrebbero potuto utilizzarlo per «pagamento tasse o acquisti materiale scolastico»⁶¹. In quello del 1921, si richiedeva agli interessati ad accedere a tale ausilio di fare domanda in carta libera, allegando un «certificato di famiglia», un «certificato comprovante gli esami dati e le votazioni riportate», una «dichiarazione» di non godere di altro sussidio, o viceversa l'indicazione del medesimo, e qualunque altro documento che comprovasse le «condizioni disagiate della famiglia».

L'anno successivo la documentazione richiesta comprese anche un certificato dell'Agenzia delle imposte relativo al capofamiglia. Verosimilmente, serviva a comprendere meglio il livello di bisogno dello studente. Inoltre, si specificava che nel certificato di famiglia doveva essere esplicitata l'eventuale presenza di altri conviventi e la natura dei loro mezzi di sostentamento. Infine, come già previsto nello statuto, si comunicava che gli studenti con una media inferiore ai 7/10 o con più di due esami in arretrato rispetto al piano di studi non avrebbero avuto accesso al sussidio⁶². In una lettera del 1925 al Rettore e al Senato accademico, il neopresidente della Cassa, Giuseppe Cao, dava conto del tipo di intervento che era stato possibile mettere in campo:

Sono state assegnate per l'anno scolastico 1924-25, numero 8 borse di studio da L. 500 cadauna ad altrettanti studenti di questa università, oltre a sussidi straordinari per altre L. 400. [...] Avevano partecipato n. 50 studenti, [...] fra cui 13 avevano superato tutti i loro esami coi pieni voti assoluti, e 19 avevano riportato in media i pieni voti legali o gli 8 decimi dell'esame di maturità. L'indagine delle condizioni economiche permetteva di rilevare che 18 fra i concorrenti versavano in uno stato di vera indigenza e proseguivano gli studi a prezzo di dure privazioni, mentre altri 15 apparivano in uno stato di grave disagio economico. [...] Questi dati valgono a mettere in luce la sproporzione fra il numero di studenti [...] degni di aiuto che ricorrono alla Cassa di soccorso e le troppo esigue disponibilità di questa⁶³.

⁶¹ Archivio Unibo, Cassa Scolastica, Cassa Soccorso, Casa e Mensa dello studente (1901-1955), b. 62/a1, fasc. Cassa soccorso studenti bisognosi, *Avviso di concorso di sussidio agli studenti bisognosi della Regia Università, pubblicato in data 10 settembre 1921*.

⁶² Archivio Unibo, Cassa Scolastica, Cassa Soccorso, Casa e Mensa dello studente (1901-1955), b. 62/a1, fasc. Cassa soccorso studenti bisognosi, *Avviso di concorso per n. 8 borse di studio di L. 500 ognuna, 26 giugno 1922*.

⁶³ Archivio Unibo, Cassa Scolastica, Cassa Soccorso, Casa e Mensa dello studente (1901-1955), b. 62/a1, fasc. Cassa soccorso studenti bisognosi, *Lettera del presidente della Cassa di soccorso agli studenti bisognosi al Rettore in data 21 gennaio 1925*.

Il presidente specificava che l'intero patrimonio dell'Ente, pari a 113.800 lire era depositato presso la Cassa di risparmio di Bologna, che non faceva pagare alcun onere. Il deposito generava un reddito patrimoniale che annualmente era utilizzato per gli scopi benefici, senza che si andasse a intaccare il capitale. Inoltre, si riferiva che il Comitato, che in passato si era sempre dato da fare per trovare nuove risorse, aveva *de facto* cessato la propria attività, per cui si domandava al Senato accademico di intervenire a favore della Cassa.

Una lettera simile era inviata ad altre istituzioni, per cui, in un documento del 1926, si può leggere che erano state raccolte altre 6.500 lire, grazie a donazioni del Comune, della Provincia, dell'Università e delle Scuole superiori universitarie. Di conseguenza, il numero delle borse di studio erogate era salito a 22, oltre ad alcuni sussidi straordinari di somme minori⁶⁴.

Par. 3.3 Dalla Cassa di soccorso all'Opera universitaria

A metà degli anni Venti, quindi, cambiò sensibilmente la natura della Cassa di soccorso. Divenne più labile il suo collegamento con la società civile e con le reti filantropiche, cessando di fatto l'organizzazione di eventi e di iniziative di raccolta fondi, nonché la pubblicazione delle dispense. Oltre all'oculata gestione del patrimonio, la Cassa strinse alcuni accordi con le istituzioni locali e con la stessa Università, che annualmente devolvevano somme a implementare i fondi destinati a sussidiare studenti bisognosi e meritevoli. Il regio decreto n. 1.592 del 31 agosto 1933 stabilì, all'art. 185, che presso ogni Università e istituto superiore dovesse essere costituita una cassa scolastica, con un bilancio e una gestione dedicati. Nel prosieguo della propria storia, negli anni Trenta e Quaranta, la Cassa di soccorso continuò a essere un Ente particolarmente utile e incisivo, ma meno visibile, perché relegato a un ruolo più burocratico e meno creativo che in precedenza.

Il presidente scriveva annualmente all'Università e a qualche altro istituto, domandando il versamento della cifra storicamente devoluta – implementata via via nel corso del tempo per tenere il passo dell'inflazione – dopodiché con un regolare bando si assegnavano tali risorse in maniera

⁶⁴ Archivio Unibo, Cassa Scolastica, Cassa Soccorso, Casa e Mensa dello studente (1901-1955), b. 62/a1, fasc. Cassa soccorso studenti bisognosi, *Lettera del presidente della Cassa di soccorso agli studenti bisognosi al Rettore in data 6 aprile 1926*.

trasparente. Altre istituzioni e nuovi strumenti, del resto, erano comparsi a potenziare il ventaglio di aiuti agli studenti bisognosi. Fra i più importanti nel contesto dell'Università di Bologna va certamente ricordata l'Opera universitaria.

Quest'ultima prese progressivamente il posto della Cassa di soccorso, anche se con modalità d'intervento un po' differenti. In particolare, l'Opera universitaria avrebbe avuto un ruolo importante nella realizzazione di alloggi per i fuori sede, ovvero i cosiddetti Collegi, più di recente chiamati anche studentati. Questo tema – come detto nell'introduzione – esula dal perimetro di questo saggio. Tuttavia, si vogliono comunque fornire alcune brevi coordinate per collocare il ruolo dell'Opera universitaria.

Quest'ultima aveva lo scopo di «fornire sussidi di incoraggiamento a studenti bisognosi e meritevoli, ad orfani e figli di mutilati o invalidi di guerra e della causa nazionale, a figli di italiani residenti all'estero che [fossero] iscritti all'Università, [e di erogare] borse di studio di scambio con studenti stranieri»⁶⁵. Anche in questo caso, non si trattava di una specificità bolognese, dato che era nata a seguito di un regio decreto legge – il n. 2478 del 28 novembre 1928 – che riprendeva e attuava un'altra disposizione di cinque anni prima che era maturata nell'ambito della cosiddetta «riforma Gentile». Inoltre, la legge n. 1227 del 20 agosto 1931 aveva stabilito che fosse istituita una tassa pro Opere universitarie. In questo modo si era rafforzato il canale di finanziamento. Poi, la legge n. 812 del 16 giugno 1932 avrebbe riconosciuto la personalità giuridica delle Opere Universitarie dei vari atenei italiani.

A Bologna, detto istituto fu fondato nel 1932. Uno dei primi importanti progetti sui quali fu coinvolta l'Opera universitaria fu la Casa dello studente, ovvero una struttura che avrebbe erogato servizi agli iscritti all'Ateneo. L'idea di una realizzazione di questo genere era già da un po' di tempo nella mente del gruppo dirigente dell'Università. Non a caso, si era già individuato l'immobile adatto allo scopo. Si trattava di Palazzo Paleotti, chiamato anche Palazzo Solaroli, affacciato su via Zamboni, al civico 25, fra gli attuali Largo Trombetti e piazza Giuseppe Verdi.

Di fatto, il primo di una serie di investimenti immobiliari, che avrebbero progressivamente consentito all'Università di Bologna di lenire il problema degli affitti e dei pasti che rappresentavano un significativo onere

⁶⁵ Citato in S. Salustri, *La nuova guardia. Gli studenti bolognesi tra le due guerre (1919-1943)*, Bologna, Clueb, 2009, p. 87.

per gli studenti fuori sede. Tutta questa attività accompagnò lo sviluppo dell'Ateneo negli anni del miracolo economico, quando il numero di iscritti e iscritte crebbe esponenzialmente nelle varie facoltà. Nei primi anni Ottanta, l'Opera universitaria assunse la denominazione di Azienda comunale per il diritto allo studio (Acostud). Dieci anni dopo, a seguito di integrazioni con organizzazioni simmetriche, il nome fu nuovamente modificato. Nasceva l'Azienda regionale per il diritto allo studio (Arstud). Nel 2007, infine, quest'ultima realtà ha assunto il nome di Er.Go, Azienda regionale per il diritto agli studi superiori dell'Emilia-Romagna.

Par. 3.4 I sussidi comunali e provinciali

Oltre alle associazioni filantropiche, anche le amministrazioni comunali e provinciali spesso finanziavano studenti meritevoli e di famiglie povere. È impossibile avere una mappatura generale di questi sussidi. Quello che possiamo fare è di portare il caso di Bologna, dove dal 1869 al 1939 l'amministrazione comunale finanziò quattro sussidi per sostenere l'iscrizione all'università di giovani meritevoli. Vista la limitata risposta dei primi anni, nel 1873 la giunta propose di aumentare a sei le borse e contemporaneamente di renderle disponibili a giovani provenienti da tutta Italia.

A capo dell'amministrazione bolognese vi era in quegli anni il conte Cesare Albicini, che ricopriva anche la carica di Rettore e che aveva sollecitato l'allargamento del beneficio agli studenti provenienti da tutta Italia⁶⁶. La selezione avveniva su bando pubblico e prevedeva una prova di greco, una di latino e una di italiano. Il sussidio veniva elargito per l'intera durata del corso, ma al termine di ogni anno gli studenti dovevano documentare il superamento degli esami e dimostrare, quindi, di meritare il sussidio. Fra coloro che usufruirono di tale sussidio vi fu anche Giovanni Pascoli, le cui prove d'esame sono tuttora conservate nell'archivio dell'Università⁶⁷.

Il consiglio comunale del 20 maggio 1869 deliberò di assegnare un sussidio mensile di 50 lire per quattro anni a tre giovani del comune che dietro prova di concorso da tenersi presso l'Università venissero prescelti

⁶⁶ Archivio Unibo, Sussidi comunali e provinciali, pos. 66/c, b. 3, 1910-1921, e pos. 66/c b. 4, 1920-1938.

⁶⁷ Archivio Unibo, Fascicoli degli studenti, nominativo *Giovanni Pascoli*.

per indirizzarsi dallo studio delle lettere e della filosofia alla carriera dell'insegnamento nelle scuole secondarie.

Le motivazioni del sussidio erano molteplici. In primo luogo, l'amministrazione in questo modo sosteneva gli studi filologici presso l'Università di Bologna contribuendone alla crescita, secondariamente investiva nella formazione degli insegnanti dei licei cittadini. Infine, consentiva a giovani di famiglie povere interessati alla carriera di insegnante di seguire la propria vocazione⁶⁸.

Le domande arrivarono da varie parti d'Italia, in particolare dalle province che poi sarebbero andate a costituire l'Emilia-Romagna e le Marche. Tutte le domande erano accompagnate dalla documentazione del Comune di origine che attestava la povertà della famiglia di provenienza. Molte erano relative a giovani orfani di uno dei due genitori. In occasione del consiglio comunale del 12 luglio 1880 venne fatto un primo bilancio di 10 anni di sussidio: 17 giovani ne avevano usufruito, 15 completarono gli studi, uno vinse un'ulteriore borsa per studiare archeologia all'estero, 7 avevano già ottenuto una posizione permanente nella scuola (due dei quali nel ginnasio di Bologna)⁶⁹. Dal 1873, anche la provincia avrebbe elargito un sussidio rivolto ai soli giovani del proprio territorio interessati a frequentare la facoltà di lettere e filosofia⁷⁰. I contributi continuarono a essere erogati sino alla Seconda guerra mondiale e rappresentarono un vero canale di avvicinamento all'università per studenti di disagiate condizioni economiche, che così riuscirono ad accedere alla professione di insegnante.

Par. 3.5 I sussidi di imprese e associazioni

Un altro importante canale di finanziamento agli studi universitari è quello privato. Imprese, fondazioni, enti morali e simili furono in vari casi in prima linea nel sostegno agli studenti attraverso premi o borse di studio. Si trattava di un impegno che, nel XX secolo, di fatto proseguiva una cultura filantropica con radici nell'età medievale e moderna. In età contemporanea, il capostipite di questa tradizione fu il «premio Vittorio Emanuele II»,

⁶⁸ Cfr. Archivio del Comune di Bologna, Giunta, Tornata del 19 maggio 1873; Presidenza. Comunicazioni; Tornata del 25 maggio 1877.

⁶⁹ Nella tornata del 22 dicembre 1884, il consigliere Dall'Olio ribadì i risultati positivi dei sussidi per la formazione di buone insegnanti per le scuole cittadine.

⁷⁰ Archivio Unibo, Sussidi comunali e provinciali, pos. 66/c, b. 3, 1910-1921, e pos. 66/c b. 4, 1920-1938.

istituito il 9 gennaio 1883, esattamente cinque anni dopo la morte del Re che tanta parte aveva avuto nella realizzazione dell'Unità d'Italia.

Tale ricordanza – si legge nell'Annuario – poteva aver la sua esplicazione con forme molto diverse. Fra noi, l'avrà d'ora in poi nell'Università, col conferimento di premi intitolati a Vittorio Emanuele II, da distribuirsi, come oggi avverrà per la prima volta, ogni anno, in perpetuo, in questo anniversario⁷¹.

In quell'anno accademico, si assegnarono tre premi, ognuno di 250 lire, con beneficiari neolaureati che avevano discusso tesi di importante valore scientifico-culturale. Uno era riservato a uno studente di lettere e filosofia ed era finanziato da un'elargizione di Marco Minghetti, bolognese, già Presidente del Consiglio ed esponente della Destra storica. Un altro era riservato agli iscritti a giurisprudenza e sostenuto da un contributo di Felice Cavazza, banchiere e mecenate felsineo. Un terzo, infine, era assegnato a uno studente di medicina o di veterinaria ed era coperto da elargizioni di docenti, studenti e del sindaco Ermete Tacconi.

Nel successivo anno accademico si istituì un quarto premio per i neolaureati di Scienze. Il regio decreto n. 1515 del 28 gennaio 1885, serie III, avrebbe poi istituzionalizzato definitivamente tale prassi. Il numero di premi sarebbe stato progressivamente aumentato all'interno di ogni facoltà. Di conseguenza, l'Università lavorò all'ampliamento della rete di sostegno economico, coinvolgendo via via nuovi benefattori.

Nel 1888, accanto al premio Vittorio Emanuele II ne fu istituito un altro, promosso da Giuseppe Ceneri, esponente della massoneria e della tradizione risorgimentale bolognese, nonché insigne studioso di diritto romano. In quell'anno, per gravi motivi di salute, fu costretto a rinunciare all'insegnamento, venendo contestualmente nominato professore emerito. Giuseppe Ceneri, che aveva perduto l'unico figlio, decise allora di stanziare una somma per premiare le migliori tesi nella materia che aveva sempre studiato e insegnato⁷². L'iniziativa fu inserita all'interno delle celebrazioni per l'ottavo centenario dell'Ateneo.

Negli anni successivi, nuovi riconoscimenti si affiancarono a quelli suddetti. Alla vigilia dello scoppio del Primo conflitto mondiale, nell'anno accademico 1912-13, l'Università di Bologna assegnava anche i premi

⁷¹ *Annuario della Regia Università di Bologna. Anno scolastico 1882-83*, p. LXXXV.

⁷² M. Cammelli, *La facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo bolognese nella seconda metà dell'800: la presidenza di Giuseppe Ceneri*, in A. Varni (a cura di), *Giuseppe Ceneri: l'avvocato, lo studioso, il politico*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 167-176.

Boriani, Concato, Salvigni e Zucchini. Il numero di iniziative di questo genere crebbe sensibilmente nel periodo tra le due guerre. Rimarcava con soddisfazione tale esito, il Rettore Alessandro Ghigi, in un discorso del 1934:

L'esempio dato da quel primo gruppo di Maestri è stato eloquentemente imitato da molti generosi che hanno gradualmente formato, coi Premi istituiti ed intitolati al gloriosissimo Real Nome, una serie di nobili incentivi per i nostri giovani studenti i quali, nei nuovi Premi ricordano grandi figure di Maestri e allievi scomparsi nel pieno fervore dei loro studi prediletti⁷³.

La rete a sostegno di tali iniziative era descritta dal Rettore come composta da «munifici benefattori, enti, privati»⁷⁴. Inoltre, nel periodo fascista, la motivazione di queste donazioni veniva spesso collegata alle politiche del governo stesso. Ad esempio, nel 1936 la principale banca locale, il Credito romagnolo, elargì 15.000 lire all'Università di Bologna da spendere in sussidi agli studenti che avessero prestato servizio nell'Africa orientale, per celebrare la fondazione dell'Impero⁷⁵.

Tabella 8. Numero di premi elargiti attraverso fondazioni o imprese private.

Facoltà	'42	'46	'48	'50	'52	'54	'56	'57	'58	'59	'60
	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	'46	'48	'50	'52	'54	'56	'57	'58	'59	'60	'61
Giurisp.	13	13	15	15	15	16	14	14	16	16	15
Ec. Comm.	2	0	2	3	3	5	4	4	4	4	5
Lett. e Fil.	6	6	6	6	6	7	7	7	7	7	8
Sci. Mat., Fis. e Nat.	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5
Chim. Ind.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Farmacia	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6
Ing.	4	4	4	4	4	4	4	4	6	6	6
Agraria	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8
Med. Vet.	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3
Med. e Chir.	18	17	18	18	18	19	20	20	21	22	22
Comune	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	2
Tot.	66	62	67	68	68	73	71	71	76	78	80

Fonte: Annuari dell'Università di Bologna (1942-1961)

⁷³ *Annuario della Regia Università di Bologna. Anno scolastico 1934-35*, p. 47.

⁷⁴ *Annuario della Regia Università di Bologna. Anno scolastico 1936-37*, p. 31.

⁷⁵ Archivio Unibo Disposizioni su iscrizioni, tasse, esoneri e congedi, b. 32/11, *Lettera del 14 maggio 1936 del Direttore generale del Credito Romagnolo al Rettore Alessandro Ghigi*.

Per il periodo successivo al 1945, siamo in grado di fornire una disamina quantitativa. Le tabelle 8 e 9 danno conto del numero di premi e di borse di studio finanziate da benefattori, imprese o istituzioni di diritto privato fino ai primi anni Sessanta. Si noti un sensibile incremento di tali elargizioni nel periodo considerato, nonché una disomogeneità tra le facoltà interessate. Fra i premi, vi era una netta prevalenza di Medicina e di Giurisprudenza, mentre fra le borse di studio, di Lettere e filosofia.

Tabella 9. Borse di studio e sussidi elargiti da Fondazioni e collegi.

.Facoltà	'42	'46	'48	'50	'52	'54	'56	'57	'58	'59	'60
	'46	'48	'50	'52	'54	'56	'57	'58	'59	'60	'61
Giurisp.	8	8	9	10	9	9	9	9	9	8	8
Ec.Com.	6	6	6	6	6	6	5	5	5	5	5
Lett. Fil.	14	14	14	14	14	14	15	15	15	8	7
Sci. Mat. Fis. Nat.	7	7	7	7	8	8	10	10	10	9	9
Chim. Ind.	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3
Farmacia	1	1	1	1	1	1	2	2	2	1	1
Ing.	7	7	8	9	10	10	11	11	11	10	10
Agraria	7	7	7	7	7	7	8	8	8	7	7
Med. Vet.	5	5	5	5	5	5	6	6	6	5	5
Med. Chir.	3	3	3	3	4	4	4	4	4	4	6
Comune	30	30	30	31	32	32	32	32	32	51	51
Tot..	91	91	93	96	99	99	105	105	105	111	112

Fonte: Annuari dell'Università di Bologna, 1942-1961.

In tutta questa analisi sul sostegno agli studi universitari da parte di privati, emerge un dato molto importante. Ovvero, il merito prevaleva sul bisogno. A lungo, tali assegnazioni riguardarono esclusivamente studenti che si erano laureati con voti brillanti o che avevano realizzato tesi particolarmente apprezzate. Di fatto, solo in epoca repubblicana iniziarono a registrarsi assegnazioni nelle quali gli elementi meritocratici si intersecavano con quelli riferiti a una condizione di necessità.

Par. 4 Conclusioni

L'arco temporale di questa ricerca, che va dall'Unità agli anni Sessanta, ci permette di apprezzare le differenze e le somiglianze fra i diversi periodi storici. Nei primi anni postunitari la modalità più importante per consentire l'accesso all'università degli studenti di famiglie a basso reddito fu l'esonero delle tasse. Si trattò di uno strumento al quale alcune università fecero ampio ricorso, come rivela il caso di Bologna in cui, fra il 1899 e la Prima guerra mondiale, gli esoneri rappresentarono percentuali fra il 16% e il 21% delle tasse riscosse. A questo risultato contribuirono anche le borse rese disponibili sia dalle associazioni private che dagli enti locali per gli studenti meritevoli e poveri.

Nel periodo fascista le tasse espresse a parità di potere d'acquisto restarono alte e per alcune facoltà, come medicina, si incrementarono in modo significativo, rendendo più difficile l'accesso al ceto medio, che effettivamente fu uno degli obiettivi perseguiti. In parallelo vi fu un vero e proprio fervore legislativo in tema di esoneri che divennero funzionali alla propaganda e alle strategie del governo fascista. A livello nazionale, la quota delle tasse rimborsate aumentò, ma soprattutto per effetto degli sconti applicati agli studenti stranieri. Nel caso di Bologna, poi, la quota di tasse rimborsate sul totale si ridusse rispetto al periodo di inizio Novecento. In sostanza, anche per effetto della Prima guerra mondiale, si passò da un modello generalista a uno incentrato sull'aiuto di precise categorie di studenti in modo strumentale rispetto alle politiche governative.

Dopo la Seconda guerra mondiale si ritornò a un modello generalista, anche se per qualche categoria vennero mantenute liste per l'esonero separate. L'intervento legislativo che diede forma al finanziamento dell'università e al diritto allo studio venne approvato nel 1951, al termine di un vivace dibattito parlamentare dal quale già emersero quelli che resteranno anche nei decenni successivi gli approcci per coniugare merito e inclusione. Molto importante fu anche il ruolo esercitato dall'Opera universitaria, che poi sarebbe divenuto un ente regionale, ma di cui non ci occuperemo in questo saggio.

Nel complesso l'analisi mette in evidenza come il modello elitario ottocentesco rappresentò una sorta di *path dependence* dalla quale ci si liberò con fatica tanto da restare un riferimento anche negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. A dire il vero, la convinzione che la qualità venisse garantita consentendo solamente a pochi di laurearsi non scomparve mai. Anche perché mancò, almeno sino agli anni Settanta, una seria definizione

di cosa fosse la qualità, in un mondo in completa trasformazione come era stato quello del Novecento.

In sintesi, tra l'Unità e gli anni Sessanta del Novecento, l'esonero delle tasse e i sussidi agirono come canale selettivo, ma reale, di inclusione. Tuttavia, un salto in termini di accessibilità si ebbe solamente dagli anni Cinquanta, quando il calo delle tasse in termini effettivi e il rafforzamento dell'assistenza studentesca aprirono l'università ai ceti medio-bassi. Il caso di Bologna – probabilmente in linea con il quadro nazionale – conferma la persistenza di un modello elitario-meritocratico almeno per tutti gli anni Cinquanta ma ne mostra anche la graduale erosione con il miglioramento delle condizioni di vita. Il quadro che emerge dall'analisi degli esoneri e dei sussidi richiede, tuttavia, di essere completato con future ricerche sul contributo specifico di Opera universitaria e di Er.Go.